

## Un ponte fra carcere e società

**di Stefano Natoli**

Un giornale scritto in carcere che ha l'ambizione di parlare a chi sta fuori dal carcere, ovvero alle persone libere che di questa realtà sanno poco o niente e – non di rado – poco o niente vogliono sapere. È questa la mission di *Cronisti in Opera*, periodico nato nel laboratorio di giornalismo del progetto *Leggere Libera-Mente* che fa capo all'Associazione Cisproject.

Il giornale – che avrà cadenza trimestrale – riprende il cammino iniziato nel 2014 con *in Corso d'Opera*. Parlerà naturalmente del mondo del carcere: dei problemi che lo contraddistinguono (e che troppo spesso finiscono con l'aggiungere *pena alla pena*, vedi il sovraffollamento e condizioni igienico-sanitarie spesso da terzo mondo) e delle opportunità (ancora troppo poche) che comunque offre alle persone recluse che sanno coglierle.

Ma il giornale si occuperà anche – e soprattutto – di ciò che succede *fuori*, nella convinzione che chi è *dentro* per scontare una pena non può e non deve perdere il “contatto” con quella società che

*Segue a pag 2*

# Europa, quell'Unione che fa la forza



*Pag. 4 - 5*

Giustizia:  
la riforma Cartabia  
è legge

*Fazio*

Pag. 10-11

L'anno scorso  
il record assoluto  
di 82 suicidi in carcere

*Pellicanò*

Pag. 16

Segue dalla prima pagina

Foto di  
copertina  
di Guillaume  
Périgois/  
Unsplash

prima o poi dovrà raccogliarlo, reinserirlo e consentirgli di ricominciare una nuova vita. Parleremo così di attualità e cultura, faremo interviste e riporteremo testimonianze, scriveremo rubriche e daremo anche spazio al costume e alla satira.

In questo numero, in particolare, parliamo del dramma dei suicidi dietro le sbarre, che nel 2022 ha riguardato ben 82 detenuti, e del grande problema del lavoro che – complici anche etichette e pregiudizi – rimane un miraggio per gran parte delle persone reclusi che tornano in libertà dopo aver scontato una pena in carcere. Allo stesso tempo puntiamo i riflettori sull'Europa attraverso un'intervista corale della redazione ad Antonio Pollio Salimbeni, corrispondente a Bruxelles da oltre 20 anni per l'agenzia di stampa "Il Sole 24 ore – Radiocor". In questo primo numero trovano poi spazio anche temi di strettissima attualità, come l'invasione dell'Ucraina, il Qatargate, le fake news o il reddito di cittadinanza. Ai lettori garantiremo un'informazione sempre documentata e deontologicamente corretta, che avrà come stella polare il principio della *sostanziale verità dei fatti* che fa da guida alla professione dei giornalisti. Anche, come nel nostro caso, di quelli *diversamente liberi*.

## INDICE

### COPERTINA

**L'Europa è la nostra casa  
a cura della redazione**  
Pag. 4

### PRIMO PIANO

**Perché non possiamo  
non essere a fianco dell'Ucraina  
di Alessandro Cozzi**  
Pag. 6

### ATTUALITÀ

**Uno scandalo  
nel cuore della Ue  
di Massimiliano Fantino**  
Pag. 8

**Ora non diamo la colpa alla natura  
di Giovanni Lana**  
Pag. 9

**Giustizia: la riforma  
Cartabia è legge  
di Alessandro Fazio**  
Pag. 10

**Nordio, che ministro  
della giustizia sarà?  
di Paride Cifone**  
Pag. 12



**Le "promesse"  
della digitalizzazione  
di Massimiliano Fantino**  
Pag. 13

**Contro le fake news  
servono i fact checkers  
di Alessandro Fazio**  
Pag. 16

**Il reddito che divide  
la cittadinanza  
di Demetrio Oddo**  
Pag. 15

**Nelle carceri è (ancora)  
allarme suicidi  
di Giuseppe Pellicanò**  
Pag. 16

**Quando le donne si ribellano  
di Giovanni Lana**  
Pag. 17

**Donne in piazza  
nel nome di Masha  
di Aurelio Gandini**  
Pag. 17

**Capitol Hill in salsa brasiliana  
di Enrico Zilli**  
Pag. 18

**LA STORIA**  
**La più dimenticata  
delle guerre dimenticate  
di Alessandro Cozzi**  
Pag. 19

### CULTURA

**Una storia vera che molto  
può insegnare  
di Stefano Vablais**  
Pag. 20

**Il festival dei talent  
di Diego Taubmann**  
Pag. 22

**"Grazie, ragazzi", ovvero  
la forza del teatro in carcere  
a cura della redazione**  
Pag. 23

**Come è in Cielo, così sia in terra  
di Alessandro Cozzi**  
Pag. 24

### STORIE DI SOLIDARIETÀ

**Quelle pagine bianche  
da colorare  
di Eleonora Valleriani**  
Pag. 25

### LABORATORIO DI LETTURA

**Quel "viaggio" che racconta  
le miserie dell'uomo  
di Martino Menghi**  
Pag. 26

### CONTRIBUTI LABORATORIO ESTERNO

**La determinazione  
che occorre per trovare lavoro  
di R.B.**  
Pag. 28

**Poi un giorno...  
"Vuoi lavorare"?  
di Giuseppe Catalano**  
Pag. 28

**La mia esperienza  
come lavagista d'auto  
di Sebastiano Russo**  
Pag. 29

### CARO AMICO TI SCRIVO

**Squarciare il velo  
dell'indifferenza  
di Diego Taubmann**  
Pag. 30

### SATIRA

**Ecco perché la nostra Nazionale  
non ha partecipato ai mondiali  
di Ambrogio Sansone**  
Pag. 31

La rimozione  
delle macerie  
di un edificio  
crollato,  
Diyarbakir,  
Turchia.  
(Da Wikimedia  
Commons)

## REDAZIONE

Registrazione Tribunale  
...  
...  
Periodico d'informazione  
carceraria di Opera pensato  
e scritto da persone detenute  
Progetto  
**LEGGERE  
LIBERA-MENTE**  
Editore Cisproject  
Direttore Editoriale  
**Barbara Rossi**

Direttore responsabile  
**Stefano Natoli**  
Vicedirettore  
**Giuliana Licini**  
Art Director  
**Giovanna Salvini**  
Supervisor  
**Giulia Molari**  
Coordinatore  
**Paolo Romagnoli**  
Webmaster  
**Antonio Cabriolu**

### Laboratorio interno

**Cozzi Alessandro  
Galeano Alejandro  
Iommelli Domenico  
Ltaief Ismail  
Pellicanò Giuseppe  
Taubmann Diego  
Zubine Boris  
Vablais Stefano  
Gandini Aurelio  
Zilli Enrico**

**Pisano Roberto  
Oddo Demetrio  
Fazio Alessandro  
Fantino Massimiliano  
Cifone Paride  
Taubmann Diego Junior  
Leardini Paolo  
Lana Giovanni  
Stolder Raffaele**

### Laboratorio esterno

**Giovanni Barzago  
Sergio Bocchi  
Emanuel Capellato  
Giuseppe Catalano  
Savino Di Bitonto  
Antonino Di Mauro  
Francesco Fasciano  
Erjugen Meta  
Sebastiano Russo  
Ambrogio Sansone  
Giovanni Tarantino  
Alfredo Visconti**



Intervista ad Antonio Pollio Salimbeni

# L'Europa è la nostra casa

a cura della redazione

**“C”** è bisogno di “Europa a cerchi concentrici” con alcuni Paesi che si accordano per arrivare a un’unione rafforzata”. A dirlo è Antonio Pollio Salimbeni, corrispondente a Bruxelles per l’agenzia di stampa “Il Sole 24 ore – Radiocor” da oltre 20 anni. Il giornalista è stato qui ad Opera ed ha risposto alle domande dei redattori di Cronisti in Opera.

**La prima domanda non può non essere sulla guerra in Ucraina: fa bene l’Europa a condannare l’offensiva militare lanciata il 24 febbraio del 2022 da Vladimir Putin?**

Certamente, senza se e senza ma. Si tratta di un’aggressione ad uno stato sovrano nel cuore dell’Europa. Inconcepibile fino a un anno fa. Putin ha deciso unilateralmente di mettere indietro le lancette della storia. Il suo sogno è ricreare l’Urss per tornare a godere come un tempo dei vantaggi legati al ruolo di superpotenza. Solo che i tempi sono cambiati, il concetto di autodeterminazione si è fatto strada. Non si può impedire a uno Stato sovrano di scegliere da che parte stare. Gli ucraini hanno scelto di stare con l’Europa e di entrare nella Nato. Piaccia o no bisogna

rispettare la loro scelta.

**Condividi dunque la politica delle sanzioni stabilita dall’Occidente nei confronti della Russia?**

Absolutamente sì. Era ed è l’unico modo per far capire a Putin che sta sbagliando. Checché se ne dica, le sanzioni stanno funzionando. La Russia è meno forte di prima. L’alternativa alle sanzioni sarebbe stata l’entrata in guerra. È quella sarebbe stata certamente la cosa peggiore.

**Veniamo ora al Qatargate, lo scandalo che ha colpito il Parlamento europeo. Quanto è grave?**

Tanto, se si considerano i rischi che può avere sulla credibilità dell’Europarlamento: questo scandalo rischia infatti di minare la fiducia dei cittadini. I suoi vertici, va detto, si sono mossi immediatamente isolando i responsabili e fissando nuove regole riguardanti i rapporti con le lobby. Va, comunque, precisato che questo scandalo ha coinvolto solo pochi eurodeputati su un totale di 704 (fra i quali un ex, Antonio Panzeri), un assistente e una ormai ex vicepresidente. Non voglio con questa affermazione fare il pompiere, ma solo mettere in evidenza le proporzioni della vicenda corruttiva. Lo scandalo rischia in ogni caso di pesare soprattutto sulla componente socialista: è a quest’area infatti che appartengono i responsabili di questo pasticcio.



**Che cos’è in poche parole l’Europa**

L’Europa siamo noi, i cittadini degli Stati che la compongono. Siamo noi che abbiamo scelto di stare insieme sotto un’unica bandiera e dunque di condividere svariati aspetti riguardanti la nostra vita. Spesso si sente dire “l’Europa ci costringe a fare questo o quello”, “l’Europa ci dice cosa dobbiamo fare”, “A Bruxelles hanno deciso che”, dimenticando – appunto – che l’Europa siamo noi, che a Bruxelles ci sono i rappresentanti eletti di tutti gli stati europei e nel Consiglio Europeo siedono i vari capi di Stato e di Governo.

**Quali sono i motivi per stare nella Ue?**

Si sta nell’Unione perché è conveniente. Fuori si sta o starebbe peggio. Basta pensare alla Brexit: la Gran Bretagna sta peggio di prima, tanto che secondo alcuni sondaggi se si rivoltasse vincerebbe il Remain. Però la convenienza non basta. Ci sono tanti motivi per restare in Europa, ad esempio la moneta forte, lo spazio comune, le economie di scala, la maggiore forza contrattuale con le altre grandi potenze...

**A che punto è il processo di integrazione?**

L’integrazione europea procede da sempre per gradi. Qualcuno ha detto che – paradossalmente – si compie di crisi in crisi. Lo abbiamo visto negli ultimi anni con la pandemia e ora con la guerra in Ucraina. Due even-

ti che potevano mettere in crisi l’intero processo e che invece alla fine hanno rafforzato la convinzione che l’Unione conviene a tutti. Il processo di integrazione spazia su più livelli: industriale, politico, legale, economico (e in alcuni casi anche sociale e culturale) e anche per questo è piuttosto complesso.

**Che cosa bisogna fare per far funzionare meglio la Ue?**

Bisogna innanzitutto superare il meccanismo che prevede il voto all’unanimità e che consente di bloccare una decisione che è invece nell’interesse di tutti. Tuttavia non basterebbe perché anche decisioni prese a maggioranza possono essere non rispettate. Si pensi alla distribuzione dei migranti: un accordo votato a maggioranza e osteggiato da alcuni paesi, dunque non applicato.

Il punto è superare grette idee nazionalistiche per una sovranità condivisa, sovranazionale... che forse fu pensata all’inizio, ma s’è persa.

**Come contrastare i nazionalpopulisti?**

I nazionalpopulisti mettono sempre l’accento sulla sovranità delle singole nazioni sostenendo che dovrebbe prevalere sempre e comunque sulla sovranità europea. Faticano a comprendere che sulla scena globale gli Stati da soli contano poco, che le loro monete nazionali, se non hanno adottato l’euro, sono sempre in balia della speculazione. Che ci sono problemi – vedi l’immigrazione – che si possono risolvere solo a livello comunitario.

**Quando sarà veramente al sicuro il progetto europeo?**

“L’Europa e gli europei saranno al sicuro solo quando lo saranno la democrazia, la pace e la giustizia sociale: i governi che violano lo Stato di diritto con leggi ingiuste e liberticide dovranno essere emarginati e sanzionati come previsto nei trattati”.

**Scommetteresti sull’Europa veramente unita nei prossimi anni?**

Sono assolutamente convinto che - anche se a fatica - l’Europa continuerà ad andare avanti e rafforzerà sempre più la sua Unione. Non può che essere così. In un mondo che diventa sempre più complesso, i singoli Stati non possono far nulla da soli, anche se si chiamano Germania o Francia. L’Unione, insomma, farà sempre più la forza.

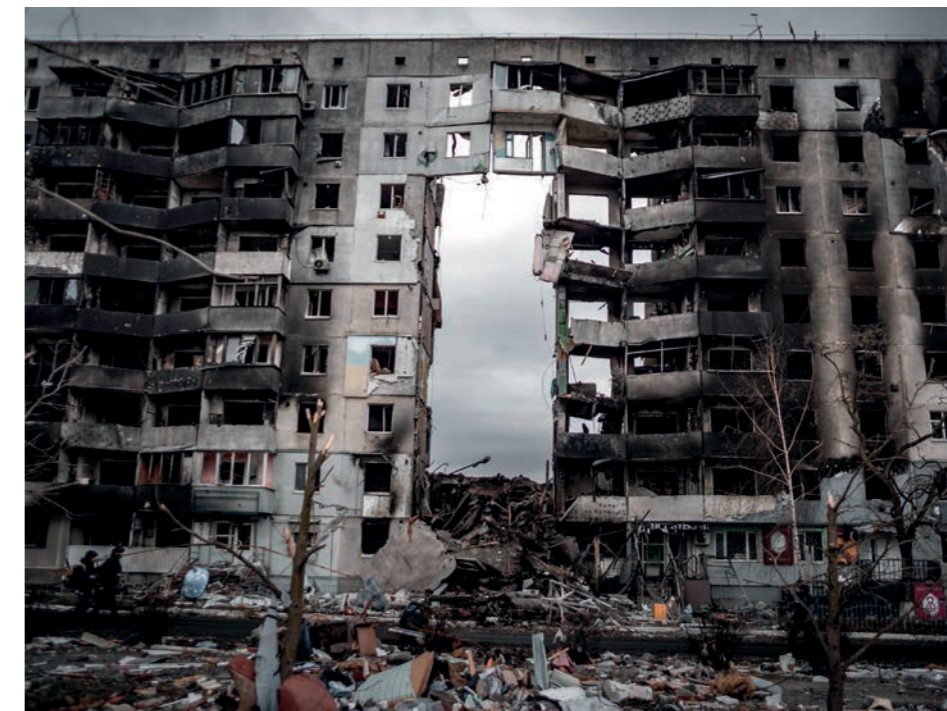
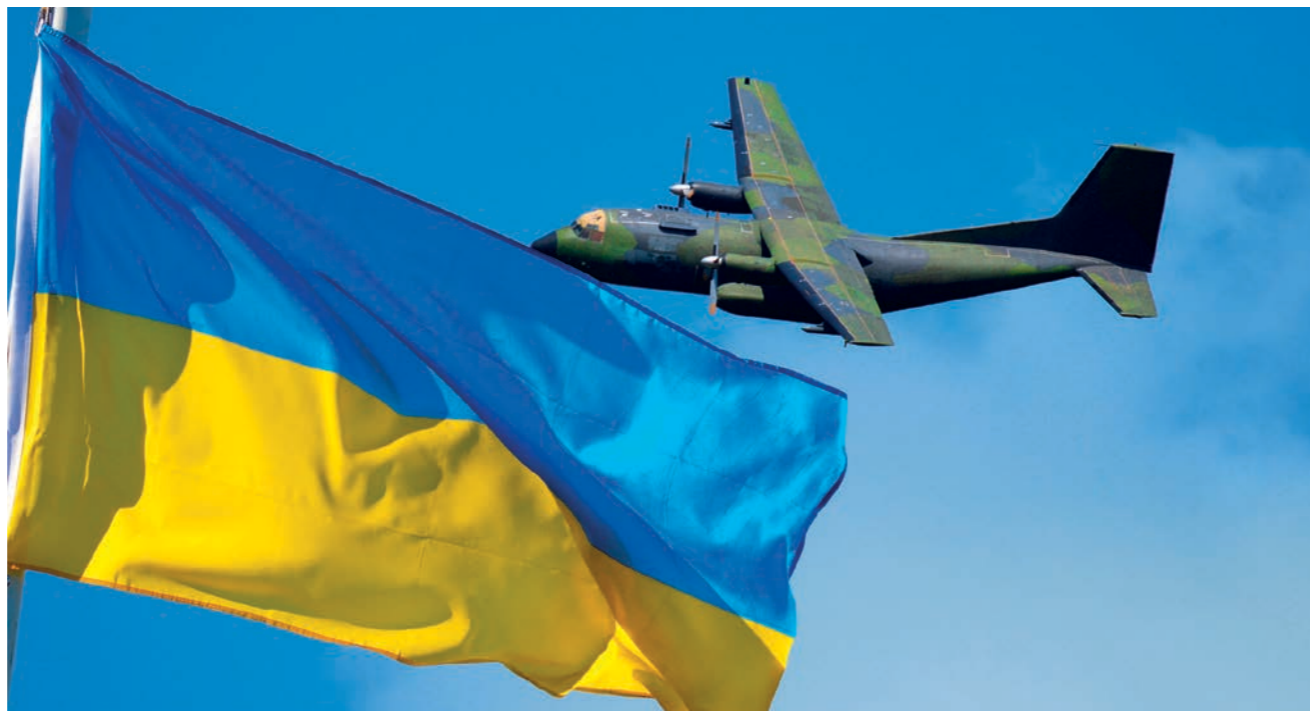
Foto di Guillaume Périgois/Unsplash



La Guerra ai confini dell'Europa

# Perché non possiamo non essere a fianco dell'Ucraina

*Contro la guerra voluta da Putin occorre tenere la barra dritta, aiutando gli aggrediti in ogni modo: con le sanzioni a carico dell'aggressore, con gli aiuti umanitari ed economici agli Ucraini, con le armi vere e con quelle rappresentate dalla diplomazia*



di  
Alessandro  
Cozzi

**C**i eravamo tutti abituati a considerare la guerra come una faccenda superata, da libro di Storia, oppure come un "incidente" che capita in luoghi lontani, nei Paesi che qualcuno ancora chiama "sottosviluppati", posti africani, asiatici, sud-americani... ma in Europa! Invece, è così. La guerra è qui dal 24 febbraio dell'anno scorso. In apertura del romanzo *La tregua*, Primo Levi ricorda gli insegnamenti che, lasciando il campo di Auschwitz, gli offriva l'avventuriero greco Mordo Nahum: «Quando c'è la guerra, a due cose bisogna pensare... al-

le scarpe e alla roba da mangiare». Timidamente, Levi obietta «Ma la guerra è finita». Nahum taglia corto: «Guerra è sempre». La massima, detta nel '45, torna prepotente d'attualità. La pace relativa, che dalla fine della II Guerra Mondiale ha protetto le coscienze occidentali dalle stragi, faceva ritenere che la guerra fosse arnese del passato e coltivavamo la speranza lanciata da Alberto Moravia al Parlamento europeo: fare della guerra un tabù, come l'antropofagia o l'incesto. Nel 2019, invece, il prof. Bardi, docente all'Università di Firenze, ha lavorato su dati della Georgia Tech University e offre

una più sinistra realtà. I pochi decenni di «pace» che abbiamo vissuto sono oasi nel deserto ferreo del «guerra è sempre» e, con i risultati sul sito dell'Università, Bardi prova che la guerra - innervata in storia, cultura e società - non viene «scatenata» da incidenti improvvisi, come si diceva una volta a scuola. Come le epidemie, la guerra è fenomeno statistico, ritorna con puntualità devastante, non accesa da episodi circostanziali, prevedibili e dunque controllabili, ma da un insieme di forze ineludibili che caricano la loro potenza nel tempo e la lasciano esplodere all'improvviso. Bardi e i suoi collaboratori, ana-

lizzando migliaia di conflitti dal 1400 all'Afghanistan nel 2001 e tabulandone i dati, concludono che Nahum aveva ragione: «guerra è sempre». Ma pur nella desolante considerazione che ci eravamo illusi, questa guerra, come ogni guerra, è endemica alla società umana. Non si possono non valutare i fatti. Perché in Ucraina c'è un aggressore e un aggredito. In questi mesi si sono consumate molte chiacchiere per "giustificare" in qualche modo l'aggressione russa: la Nato ha osato troppo, l'Ucraina non aveva del tutto rispettato gli accordi di Minsk, i russofoni d'Ucraina erano in difficoltà... dia-

mo per buono tutto, accettiamo anche che le grandi potenze in gioco stiano - ancora una volta! - usando la guerra locale per misurarsi globalmente, per cui Usa, Russia, UE, Cina... hanno sicuramente molti scheletri nell'armadio. Ma c'è un aggressore e c'è un aggredito. Non se ne può discutere, se non falsificando i fatti. Ecco perché ancora, dopo quasi un anno di missili, droni, devastazioni, cumuli di morti, scene raccapriccianti, non possiamo che essere a fianco dell'Ucraina. Non per qualche "simpatia" politica, non per ragionamenti identitari e pseudocultura-

li che spesso fanno acqua da ogni parte, nemmeno solo perché il nuovo Governo ha ribadito con forza la posizione "atlantica" dell'Italia e la conseguente adesione al sostegno che la Nato sta dando all'Ucraina. No. Si deve stare con l'Ucraina perché è aggredita. La si deve aiutare, con armi, con soldi, con cibo, con consigli, perché se non la si aiutasse, l'Ucraina sparirebbe. Non è la Russia in pericolo: lo è l'Ucraina. E se noi tutti, se l'Europa è ancora almeno un poco ciò che i suoi primi fondatori volevano che fosse, non possiamo disinteressarcene.

Foto Frauke  
Riether/  
Pixabay (a  
sinistra)  
Foto Pixabay  
(a sinistra)



Qatargate

# Uno scandalo nel cuore della Ue

Corruzione e lobbismo con matrice italiana

di **Massimiliano Fantino**

La sede del Parlamento europeo a Strasburgo  
(Foto di Jonas Horsch/Pexels)

**I**l “Qatargate” ha scosso alle fondamenta le istituzioni europee, con una vasta eco nell’opinione pubblica. Il più grande scandalo mai scoperto nella Ue non è solo un problema di “italianità”, ma di tenuta democratica e impone riflessioni sul lobbismo e sui suoi confini. L’indagine dell’autorità giudiziaria belga parte dal sospetto di corruzione di politici Ue per agevolare gli interessi del Qatar e del Marocco. L’ipotesi preliminare è di associazione a delinquere, corruzione e riciclaggio.

Nel mirino della magistratura ci sono l’ex-eurodeputato Pd Antonio Panzeri (con moglie e figlia), lobbista e oggi ‘pentito’, ritenuto il presunto trait-d’union tra le sue Ong e gli interessi di Doha e Rabat, la ex vice-presidente del Parlamento Ue Eva Kailli, il suo compagno Francesco Giorgi, assistente dell’europarlamentare Andrea Cozzolino a sua volta indagato, l’eurodeputato belga Marc Tarabella e il segretario dell’Ong No Peace without Justice Figà Talamanca.

Da quanto è emerso, i rapporti trasversali di Panzeri avrebbero avuto lo scopo di veicolare nelle più alte sfere dell’Unione i dossier d’interesse dei due Paesi, su tematiche quali i visti d’ingresso nella Ue, le questioni sul rispetto dei diritti umani e lo sfruttamento nel lavoro nel caso del Qatar o le dispute territoriali come l’area Sub-Sahariana nel caso del Marocco. Le perquisizioni e le indagini hanno portato alla luce il passaggio di ingenti somme di denaro, finite nella disponibilità degli indagati.

I paesi Ue più euroscettici e sovranisti hanno subito cavalcato la vicenda per contestare l’Europarlamento, a loro dire esigente e rigoroso ver-



so i Paesi membri, ma fragile e permeabile al suo interno. La risposta dell’Europarlamento non si è fatta attendere e ha dimostrato che l’istituzione ha gli anticorpi necessari a prevenire ingerenze esterne, come emerge anche dalla proposta di riforma presentata dalla presidente Roberta Metsola per assicurare la trasparenza delle attività lobbistiche e dei parlamentari.

Per l’immagine dell’Italia il vulnus resta bruciante, perché pare tutta italiana la regia, nonostante la compresenza di attori greci e belgi. Il colpo è duro tanto più che il nostro Paese a Bruxelles si è spesso mosso senza metodo, nè strategia, nel segno dell’improvvisazione, senza riuscire veramente ad integrare l’interesse nazionale con quello della Ue, come hanno fatto Germania e Francia.

L’Europarlamento è stato più volte usato solo come un taxi da prendere, non secondo professionalità e competenze, ma per interessi esclusivamente personali o come compensazione di ‘poltrone’ perse in Patria.

Ma quando più dell’80% della legislazione nazionale è di matrice europea e la Ue ha poteri co-legislativi, la sistematica assenza di sinergie in Europa è puro autolesionismo.

Un sano lobbismo, inteso come un insieme di iniziative assolutamente trasparenti, svolte con competenza, può supportare nel comunicare al meglio gli interessi nazionali e vederli riconosciuti in Europa.

Il Qatar e il Marocco, attraverso ‘l’italian connection’ e le mazzette, ci hanno provato senza apparenti risultati, ma arrecando un grosso danno d’immagine all’Italia, alla Ue e alle Ong.

Il terremoto fra Turchia e Siria

# Ora non diamo la colpa alla natura

Secondo le stime effettuate dai due Paesi principalmente coinvolti, il sisma di magnitudo 5.3 ha provocato in totale oltre 51000 vittime accertate

**U**na scossa di terremoto di 7-8 gradi tra la Turchia e la Siria ha messo in ginocchio l’intera popolazione, provocando morti e feriti. Una catastrofe apocalittica: interi quartieri venuti giù come carta. Uomini, donne, bambini intrappolati tra le macerie in attesa di una mano che li soccorra, qualche fortunato che dopo ore o giorni viene salvato, come una madre con tre figli tirati fuori dalle macerie, o un bambino che viene estratto con ancora il cordone ombelicale attaccato alla madre che purtroppo non ce l’ha fatta. Una corsa contro il tempo. Il mondo intero si stringe intorno a questa drammatica situazione, tutti gli Stati si uniscono e mandano aiuti: dalle attrezzature più sofisticate, ai cani molecolari per poter trovare chi ancora si trova sotto le macerie.

Una situazione davvero drammatica anche perché i soccorritori sono in difficoltà, quasi cinquantamila morti, quarantamila feriti e 380mila sfollati. Si scava senza sosta, si urlano messaggi dai cellulari da parte di chi si trova in difficoltà.

Questo devastante terremoto è stato avvertito a oltre 450 chilometri tanto da essere considerato il più grande disastro dal 1939 (quando i morti furono

“solo” quindicimila). Nell’immagine di questa tragedia c’è una situazione peggiore, quella a sud della Siria, che oltre a una catastrofe dovuta al sisma deve fare i conti con la guerra, un panorama desolato da distruzione arrecata dalle barbarie. Ma l’odio politico non si ferma; men-

ghilterra. Assad usa il controllo sulla distribuzione come arma politica contro ogni città ribelle: se obbedisci ti portiamo aiuti cibo e medicinali, se non obbedisci non avrai nulla. Questa catastrofe va a ripercuotersi anche sull’economia dell’Europa in quanto ci sarà

di **Giovanni Lana**

tre la Turchia apre le porte per gli aiuti umanitari, la Siria in guerra vieta gli aiuti internazionali nel nord occupato dai ribelli. Assad, presidente della Siria, approfittando del sisma regola i conti con i ribelli bombardando l’area a sud. Il tiranno con un’email invita l’Europa a non distribuire aiuto ai ribelli e così fa la figlia diciottenne dal suo appartamento lussuoso in In-

molto probabilmente un flusso migratorio in questa direzione. Non manca chi poi di una tragedia ne fa una stupida ironia come il settimanale francese Charlie Hebdo che con una vignetta raffigurante la distruzione della Turchia sottolinea ciò con un titolo che ha fatto giustamente molto discutere: “Non serve nemmeno inviare carri armati”. Senza parole.

La rimozione delle macerie di un edificio crollato, Diyarbakir, Turchia.  
(Da Wikimedia Commons)



In vigore dal 30 dicembre 2022

# Giustizia: la riforma Cartabia è legge

di  
Alessandro  
Fazio

**P**orre un rimedio alle lungaggini dei processi, all'incertezza del diritto, alla mole inumana di fascicoli pendenti, alle ingiuste detenzioni, al sovraffollamento nelle carceri: sono solo alcuni dei temi al centro della nuova riforma Cartabia, che rientra negli impegni presi con l'Europa nell'ambito del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). L'obiettivo è assai concreto: ridurre del 25% i tempi di trattazione di tutti i procedimenti penali entro giugno 2026.

La riforma nel suo insieme interviene sul codice penale, sul codice di procedura penale, nonché sull'ordinamento penitenziario, quindi dalle procedure per la procedibilità ai reati, fino al sistema di scelta dei riti alternativi per le pene sostitutive, rivedendo il D.lgs n 689 del 1981. Il suo futuro si preannuncia tutt'altro che lineare, considerando che, come primo approccio il nuovo governo guidato da Giorgia Meloni, ha fatto slittare l'entrata in vigore al 30 Dicembre 2022. Tra i punti focali della riforma c'è l'annoso tema della prescrizione, ritoccata per l'ennesima volta, dopo essere stata cambiata ben quattro volte dal 2014. L'accorciamento dei tempi di



prescrizione mira ad esortare i magistrati a velocizzare gli iter procedurali di appello e cassazione, in coerenza con gli impegni UE sul Pnrr. Tuttavia sono emerse da più parti perplessità sull'effettiva capacità del sistema di rispettare i tempi a causa delle risorse in campo.

Ma la riforma non andrà a toccare solo l'impraticabile terreno del nostro sistema processuale, uno dei passi già in atto riguarda infatti il potenziamento e la riorganizzazione degli uffici giudiziari, con un ampliamento dell'organico. Dalla foto scattata da Giovanni Negri del "Sole 24 Ore", del 6 Gennaio 2023 emerge che sono 843 gli uffici del processo già operativi con 7000 addetti, distribuiti tra Tribunali e Corti di Appello. La situazione sta già migliorando come segnala il calo delle pen-

*Fra le novità c'è la modifica del sistema sanzionatorio che pone in discussione il "primato del carcere" e prefigura un diverso punto di equilibrio tra istanze retributive e risocializzanti*

denze nel primo semestre 2022, nel settore civile del 5,4% e nel penale del 4,9% un dato che ci riporta indietro al 2003.

Una nota importante riguarda la revisione del sistema sanzionatorio che non deve limitarsi a punire l'atto delinquenziale. Oggi si utilizza il carcere come gogna al male, non restituendo alla società un uomo migliore o rieducato. Questo modo di gestire la pena ha portato un problema in più, e costi aggiuntivi per la comunità. La riforma prevede il rafforzamento delle pene sostitutive al carcere per le pene medio-brevi, proiettando il reo nella dimensione della giustizia riparativa. Il reo avrà un coinvolgimento diretto nella riparazione del danno cagionato, con un interesse maggiore nel ripensare bene in un prossimo futuro.

La nuova riforma introduce per le pene sino a quattro anni una scelta alternativa al carcere. Si potrà accedere oltre che alle pene sostitutive alla detenzione domiciliare, anche alla pena del lavoro di pubblica utilità, o alla pena pecuniaria. La normativa si profila molto complessa ed articolata. Servono mediatori, serve costruire ponti tra carceri e vittime, e vanno introdotte strutture dove il detenuto possa assolvere alla pena riparatoria o sanzionatoria.

La riforma troverà al suo ingresso un sistema giudiziario pronto a riceverla? Al momento sembrerebbe che le procure siano sotto stress, così come riporta ancora Negri sul "Sole 24 ore" del 29 dicembre 2022, ad esempio resta centrale il tema delle indagini preliminari dove il Pm dovrà rispettare i termini di durata massima. Così entra in vigore la discovery anticipata intesa come rimedio all'inerzia del Pm per l'esercizio dell'azione penale, comportando un ruolo attivo in questa fase da parte dei Pg. Contrariamente a quanto avviene attualmente, il Pg dovrà essere a conoscenza degli atti di indagine di cui dovranno all'occorrenza autorizzare eventuali prolungamenti.

Viste le prime dichiarazioni del nuovo Governo, la speranza è che non si metta in cantiere nel 2023 una nuova riforma della Giustizia, stavolta targata Nordio, come fece nel recente passato il ministro Bonafede affossando di fatto la riforma Orlando. Sbagliare è umano, perseverare è diabolico. Con il rischio aggiuntivo di non rispettare i patti presi con Europa.

## I punti chiave

### Le indagini preliminari.

Rimodulati i termini di durata massima delle indagini preliminari. Sono fissati a un anno oppure a sei mesi se si procede per una contravvenzione, un anno e mezzo quando si procede per i reati più gravi.

### L'azione penale.

Alla infondatezza della notizia di reato, si sostituisce la nuova nozione di «ragionevole previsione di condanna o di applicazione di una misura di sicurezza diversa dalla confisca».

### La procedibilità.

Con l'obiettivo di ridurre il numero di procedimenti penali si allarga l'area della procedibilità a querela. Servirà la querela per procedere contro il Reo.

### La digitalizzazione.

Introdotta nuove disposizioni che impongono l'utilizzo in via telematica; dalle modalità di notifica, sino alle udienze dibattimentali tramite collegamento da remoto

### I riti alternativi.

Per quanto riguarda il patteggiamento, la riforma prevede che, quando la pena detentiva da applicare supera i due anni, l'accordo tra imputato e pubblico ministero può estendersi alle pene accessorie.

### L'appello.

Estese le ipotesi di inappellabilità delle sentenze e di applicabilità del concordato anche con rinuncia ai motivi in appello. Rivista anche la rimessione in termini dell'assente in primo grado

### La messa alla prova.

Introdotta la possibilità per il Pm di avanzare la richiesta di messa alla prova sia nella fase processuale (in sede di udienza preliminare o in sede predibattimentale), sia nella fase procedimentale (al momento della conclusione delle indagini preliminari).

### Pene sostitutive.

La riforma innalza, da due a quattro anni, il limite massimo di pena sostituibile; sopprime le misure della semidetenzione e della libertà controllata.

### Le sanzioni pecuniarie.

Non è più lo Stato, ma è il condannato, su intimazione del pubblico ministero, a dover pagare. Se non paga, la pena pecuniaria si converte in una misura limitativa della libertà fino alla semilibertà.

### La giustizia riparativa.

Si concretizza nell'elaborazione di specifici programmi, guidati da mediatori esperti ed indipendenti, per arrivare a un esito riparativo, che ricostituisca il rapporto tra le persone coinvolte e l'intera comunità.

Fonte: Il Sole 24 Ore

Camera dei  
Deputati  
Question Time  
Nella Foto  
Marta Cartabia  
(Foto Stefano  
Carofei/  
Fotogramma)

Il nuovo inquilino di Palazzo Piacentini

# Nordio, che ministro della giustizia sarà?

di Paride Cifone

L'idea di Giustizia del nuovo Guardasigilli Nordio, a quanto lui stesso ha spesso detto, si rifà alla Costituzione che afferma nell'art. 111: "La giurisdizione si attua mediante il giusto processo regolato dalla legge. Ogni processo si svolge nel contraddittorio tra le parti, in condizioni di parità, davanti a giudice terzo e imparziale. La legge ne assicura la ragionevole durata". Carlo Nordio è certamente un garantista, crede nella certezza della pena ma non mette in discussione le misure alternative previste dalla legge. Partendo da queste convinzioni, sembra evidente che la sua partecipazione a un governo di destra abbia come obiettivo rendere la Giustizia più efficiente come merita un paese civile. I problemi sono tanti: chi è passato attraverso percorsi giudiziari, spesso ha avuto la percezione che non sempre in sede di dibattimento la prova a carico dell'imputato sia formulata

in aula mediante il dibattimento con un confronto paritario tra le parti; a volte si parla di vero e proprio accanimento giudiziario. Anche quando viene emessa la sentenza, a volte sembra non si tenga conto del fatto che, se è vero che la responsabilità penale è personale, anche il percorso di riabilitazione, pur tenendo conto dei vincoli di legge, deve essere calibrato sull'individuo; "Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato" (art. 27). Partendo da questa visione equilibrata e garantista, il Ministro ha affrontato la delicata questione delle intercettazioni, che ha subito suscitato un vivace dibattito tra maggioranza e opposizione. Il centro-destra vorrebbe limitarne l'uso, ma soprattutto impedirne la divulgazione, spesso parziale e distorta, sui giornali nel rispetto della pri-



vacy dell'imputato e della famiglia. Rimangono molte questioni aperte: la rivalutazione del reato di abuso d'ufficio, la revisione dell'obbligatorietà dell'azione penale. Secondo il sentire comune, certamente non infallibile, si ha la sensazione che alcuni P.M. istruiscano processi, che si potrebbero evitare, usando la "regola del buon padre di famiglia" e forse risolvendo parzialmente il grosso problema dell'ingolfamento dei tribunali e della durata infinita dei processi. Nordio, magistrato prestatario alla politica, non avrà vita facile; non potrà sottrarsi al confronto con la neonata riforma Cartabia, ma dovrà anche cercare di ristabilire un rapporto virtuoso di fiducia tra cittadino e la Giustizia. E' la speranza di tutti, ma forse ancor più di chi, imputato, processato e condannato a un percorso detentivo, spera di poter arrivare a un reinserimento all'interno della società.

Il ministro della Giustizia Carlo Nordio. (Da Wikimedia Commons)

## In pensione dal 2017, ha seguito inchieste importanti

Carlo Nordio è stato Procuratore aggiunto di Venezia e titolare dell'inchiesta sul Mose; negli anni Ottanta ha condotto le indagini sulle brigate Rosse venete e sui sequestri di persona, è stato anche protagonista

della stagione di Mani Pulite. È stato consulente della Commissione Parlamentare per il terrorismo e presidente della Commissione Ministeriale per la riforma del Codice Penale.



# Le "promesse" della digitalizzazione

di Massimiliano Fantino

Una sfida che l'Italia deve assolutamente vincere

Rendere più facile il rapporto con la Pubblica amministrazione e con tutto il mondo che ci circonda. È questa la "promessa" della digitalizzazione.

Nell'ultimo decennio questa parola è una delle più usate nel linguaggio comune; la ritroviamo ovunque nella nostra vita quotidiana, nelle attività amministrative e burocratiche, fino alle attività produttive.

Ma forse la maggior parte di noi non sa esattamente cosa significa e a cosa si riferisce.

Cosa si intende dunque per digitalizzazione? Nel campo dell'informatica e dell'elettronica, con digitalizzazione si intende il processo di trasformazione di un'immagine, di un suono, di un documento in un formato digitale, interpretabile da un computer.

La digitalizzazione si è imposta come sistema dominante perché da un lato rende più economica la produzione industriale delle informazioni e, allo stesso tempo, espande i mercati e i confini della loro fruizione.

La cittadinanza digitale è un'estensione della cittadinanza "tradizionale" dovuta all'ampliamento dei mezzi a disposizione del cittadino per l'esercizio di alcuni suoi diritti (come la partecipazione, l'informazione e l'interazione) e dei suoi doveri. Per cittadinanza digitale si intende la capacità di un individuo di partecipare alla società online, ma, come ogni attore di una società, il cittadino digitale diviene anche portatore di diritti e doveri.

Oggi il tema della cittadinanza digitale diventa di primaria importanza perché il livello dei servizi pubblici - in termini di qualità, fruibilità, accessibilità e tempestività - dipende dalla condizione "tecnologica" di chi ne usufruisce: la disparità di

trattamento dei cittadini è direttamente proporzionale alla loro capacità di accedere alla rete. Da qui deriva la stretta correlazione con le problematiche legate al digital divide e alla necessità, per i cittadini, di acquisire le competenze digitali necessarie per esercitare i propri diritti.

In aiuto è arrivata l'Europa con il fondo PNRR Next Generation You, stanziando fondi per attuare alcune specifiche linee progettuali: dalle reti in fibra - cablando almeno 80% delle aree urbane italiane per ridurre il gap tra nord e sud - all'informatizzazione e digitalizzazione dell'amministrazione pubblica per accessi on line (Spid, firma elettronica, firma digitale, carta d'identità elettronica, ect.) e all'incentivazione dello smart working.

In una società sempre più legata all'evoluzione tecnologica, la trasformazione delle abitudini di vita saranno sempre più accelerate e connesse da sistemi digitali, e questo può creare profonde differenze tra i cittadini, sottovalutando i rischi di un passaggio non sufficientemente graduale dal cartaceo all'elettronico, primo fra tutti l'acuirsi del digital divide fra cittadini dotati di confidenza con lo strumento informatico, e cittadini che per ragioni sociali o anagrafiche hanno difficoltà a rapportarsi telematicamente con l'amministrazione.

È una grande sfida: da una parte rendere fruibile i servizi digitali e tenere il passo con gli Stati europei più avanzati, dall'altra accompagnare il passaggio della popolazione all'uso di tali strumenti che diventeranno sempre più essenziali.

La vinceremo questa battaglia? In quanto tempo? Questo dipende - nel caso soprattutto dell'Italia - dalla volontà e dalla capacità politica e culturale di sfruttare le risorse previste dal PNRR.

Foto di Maria/Pixabay



Le false notizie inventate ad arte

# Contro le fake news servono i fact checkers

di  
**Alessandro Fazio**



(Foto di  
Markus  
Winkler/  
unsplash)

**A**tre anni dall'uscita della Gran Bretagna dall'Unione Europea, mentre i sondaggi accreditano un ripensamento, tornano sotto i riflettori le motivazioni che hanno fatto prevalere il Leave. Centrali in questo sono state le fake-news, la cui diffusione è stata favorita dai social-network. Ma la Brexit è lungi dall'essere l'unico esempio che ha visto prevalere false notizie create ad hoc. Basti pensare alle violente reazioni negli Usa e Brasile fomentate dai negazionisti dei risultati presidenziali, sulla base, appunto, di fake-news. L'elenco potrebbe allungarsi con le innumerevoli bufale circolate sulla cura del Covid (si pensi alla candeggina caldeggiata anche dal presidente Trump) o sullo sbarco sulla luna (sono ancora in molti a negare che sia mai avvenuto). La Brexit è stata una grande palestra per le fake-news, ammesse anche da quanti le avevano messe in circolazione. Il leader eurofobo dell'Ukip, Nigel Farage, incassata la vittoria del Leave, ha riconosciuto alla tv Itv, che la promessa dei 350 milioni di sterline che sarebbero affluiti all'istruzione pubblica o al servizio sanitario nazionale ogni settimana, invece che nelle casse Ue, era stata "un errore". Incalzato dalla giornalista sul tema, Farage, si era smarrito rispondendo: "Non era un mio slogan" (dimenticando che era stato il cavallo di battaglia del Leave).

Ma che cos'è una fake-news? Letteralmente è una notizia falsa. Ma non tutte le fake-news sono uguali. Come scrive Maximilian Höller del Department of Political Science dell'University of Innsbruck, nello studio in cui ha esaminato i tweets dei principali uomini politici britannici durante la campagna della Brexit, ci può essere: la misinformazione che è essenzialmente falsa, ma non intenzionalmente dannosa, la malainformazione che può essere basata su fatti reali, ma è riportata in modo distorto da indurre un danno e la

disinformazione che ha un contenuto falso oltre che dannoso.

Spesso le fake-news vengono utilizzate da coloro che vogliono trarne un vantaggio personale, in termini sia di influenza sia di ritorno economico. La lista può includere politici, imprenditori, opinionisti, influencer, ma ci sono anche semplici cittadini che vogliono il momento di gloria diffondendo strampalate teorie su complotti o bufale di vario ordine. Il veicolo principe sono sempre i social network.

L'elevata mole di fatti ed eventi da cui veniamo sommersi ogni giorno rende però sempre più arduo accertare la veridicità delle notizie. Le istituzioni in primis hanno cercato di porvi rimedio ricorrendo a siti di "Debunking", atti a verificare i contenuti provenienti dal web. La stessa Agcom (Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni) fornisce, nel suo sito, una lista di siti italiani e internazionali di fact-checking, letteralmente di "controllo dei fatti". La figura del fact-checker può aiutare ad orientarsi, data la difficoltà di risalire alle fonti e di fare controlli incrociati, dando modo di trarne le conclusioni adeguate.

Le persone - per abitudine, cattiva influenza o mancanza di conoscenza - sono responsabili di una condivisione sproporzionata di false informazioni che sembrano avere una maggiore presa rispetto alla realtà dei fatti. Per quanto si possa intervenire nel combattere questi fenomeni con gli strumenti a disposizione, esiste un problema di fondo: siamo pronti e disposti a contrastare la disinformazione? Come diceva Mark Twain, "è più facile imbrogliare le persone che convincerle che sono state imbrogliate". A rischiare non è solo l'informazione in sé. Come ha sottolineato il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella alla commemorazione delle vittime di terrorismo, in una democrazia "la verità è imprescindibile dalla libertà".

Misure contro la povertà

# Il reddito che divide la cittadinanza

**A**ttorno a una misura redistributiva ed egualitaria, milioni di persone sono state sostenute nei loro bisogni vitali, in contrasto alla povertà, disuguaglianza ed esclusione sociale. In Italia la prima legge sulla povertà è del 2017, con il decreto legislativo 147/2017, è stato introdotto, il reddito di inclusione (Rei) un benefit economico dato alle famiglie in difficoltà (risorse del fondo povertà), orientato all'inserimento lavorativo. Progressivamente, sostituito dal reddito di cittadinanza (Rdc), esattamente il 1 marzo 2019, come stabilito dal decreto legge 26/2019.

Il Rdc in Italia, corrisponde a circa un terzo del reddito medio (fonte Openpolis su dati Ocse 2021). Sotto questo aspetto, l'Italia è il settimo paese Ue, dopo Paesi Bassi, Lussemburgo, Danimarca, Belgio, Irlanda e Malta. Tra gli ultimi troviamo invece gli stati dell'Europa orientale, soprattutto Lettonia, Slovacchia e Romania, dove il reddito minimo garantito è pari ad appena l'8% del reddito medio. Nel 2018 il 3,4% del Pil Europeo era speso per il sostegno al reddito. Secondo il fondo monetario internazionale (FMI), in Svezia, Slovacchia e in Spagna, il sistema è centralizzato a livello nazionale, in Austria e paesi Bas-

si è gestito localmente.

In Italia il maggior numero di domande del Rdc è stato presentato in Sicilia, Campania, e Puglia. In particolare, la Campania nel 2020 ha registrato più nuclei familiari che lo hanno richiesto: il 19,6% del totale nazionale, e che lo hanno percepito. Le regioni con meno percettori sono Valle D'Aosta, Trentino Alto Adige, Umbria. Spiccano anche la Lombardia e il Lazio (le regioni più abitate), con il 10% di tutte le richieste.

In Europa una forma di reddito minimo garantito nasce nel 1993, esortando tutti i paesi membri a dotarsi di questa misura. Come sempre l'Italia è stata l'ultima a uniformarsi. Per accedere al Rdc i nuclei familiari devono avere un valore Isee inferiore a 9.360 euro, non devono avere altre forme di sostegno sociale né attività lavorative.

Appare evidente che qualsiasi misura di sostegno sociale può essere goduta da truffaldini, (come già si evince da falsi invalidi o dai lavoratori assenteisti; essendo il nostro il Paese che detiene il record a livello planetario nella corruzione e nell'evasione fiscale,) e anche su questo ci sono stati furbetti approfittatori. Per ciò il legislatore ha emanato una norma, introducendo figure di reato specifico

con pene severe e la possibilità di incrociare le varie banche dati per controllare i reali redditi dei beneficiari. Fonti Inps dichiarano, che nel 2020 sono stati spesi 8 miliardi per il Rdc.

L'ex presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha sostenuto nei suoi interventi di fine anno, che il Rdc ha portato a una riduzione del 60% della povertà assoluta in Italia nell'arco di un



anno. Poco tempo prima, Domenico De Masi sociologo italiano, in un articolo sul *Fatto Quotidiano*, lo definiva un "miracolo laico in tempi di cinismo", per aver dotato i cittadini italiani di un nuovo diritto sociale. Con l'attuale governo, il Rdc verrà modificato. L'attuale presidente del consiglio Giorgia Meloni ha confermato che nel mese di agosto 2023, 660mila percettori non lo avranno più. Una modifica non da poco. Come reagirà la gente?

di  
**Demetrio Oddo**

Foto di  
Pixabay





84 decessi nel 2022: è record assoluto

## Nelle carceri è (ancora) allarme suicidi

*Il più anziano aveva 83 anni, il più giovane era poco più che diciottenne. L'anno peggiore, fino ad ora, era stato il 2009 con 72 suicidi*

di Giuseppe Pellicanò

Foto di Tim Hüfner/Unsplash

Il disinteresse dell'opinione pubblica nei confronti dei suicidi in carcere è palese. Rita Bernardini, presidente dell'associazione Nessuno tocchi Caino-Spes contra spem, già da anni ha lanciato l'allarme, legato a pregressi provvedimenti (legge Madia) che hanno portato a un taglio lineare del numero degli educatori, riducendoli da 1.376 a 999, di cui solo 804 sono in servizio effettivo.

In media, un educatore ogni 75 detenuti, contro la precedente situazione di un educatore ogni 44, insufficienti ad aiutare e monitorare, insieme al personale sanitario, i disagi psicologici dei più deboli, di chi decide di porre fine alla propria vita con un gesto estremo, indipendentemente dalla durata della pena. Impossibile, inoltre, poter abbattere la recidiva se il carcere è sempre più utilizzato come discarica sociale, né aiutano gli slogan relativi all'irrealistica costruzione di nuove strutture di reclusione.

Con queste premesse, aggravate da strutture carcerarie sovraffollate, brutte e fatiscenti, non può sorprendere che i detenuti rappresentino, in percentuale, la categoria con il più alto numero di suicidi in assoluto, 16 volte più che all'esterno, seguita da quella degli agenti di Polizia Penitenziaria. I tassi di suicidi più elevati riguardano, quindi, chi passa più tempo nelle "patrie galere", chi come "ospite", chi per lavoro. Il nesso è così evidente che non si può parlare di un caso. Al momento in cui scriviamo, 25 febbraio, i suicidi nelle carceri sono già sei.

L'ex direttore del Dipartimento per l'Amministrazione Penitenziaria, Carlo Renoldi, intervistato

da Giovanni Bianconi, lo scorso 8 settembre su Il Corriere della Sera, aveva annunciato l'arrivo di altri 200 psicologi e di 57 nuovi direttori penitenziari, in modo che non accadesse più che qualcuno di loro sia a capo, come in Sardegna, di 3 diversi istituti. Renoldi aveva anche reso noto che, a fine agosto 2022, erano stati ben 1.078 i tentati suicidi sventati dal personale.

Tutto questo avveniva ed evidentemente avviene in mancanza di supporto per problematiche quali, ad esempio, la rottura di legami familiari oppure l'incapacità di affrontare la detenzione e quel che ne segue: lo stigma sociale e la vergogna. Da qui la necessità di aumentare il numero degli psicoterapeuti.

Certamente non aiuta il cronico sovraffollamento delle strutture, pari al 118% su scala nazionale - ma con punte del 190% in alcuni istituti come Canton Mombello (BS). Paradossalmente, ad aggravare questo problema è il principio di territorialità, ovvero il diritto del detenuto a risiedere non oltre i 250 km dal nucleo familiare. Ciò rende impossibili i trasferimenti in strutture meno sovraffollate ma più distanti che causerebbero un allontanamento dai propri cari. Come sottolineava allora Renoldi, "è decisivo far comprendere che il carcere, con la sua enorme complessità e i suoi infiniti bisogni, riguarda tutta la società, non solo i detenuti e gli addetti ai lavori: un carcere che risponde al dettato costituzionale garantisce più sicurezza".

Ci auguriamo che il nuovo Parlamento, e il governo da poco insediato, affrontino in modo risolutivo una delle più gravi emergenze italiane degli ultimi decenni.



La protesta in Iran

## Quando le donne si ribellano

**D**ivampa in Iran, ma un po' in tutto il mondo, la rabbia per la morte di Mahsa Amini, la ventiduenne curda morta il 16 settembre a Teheran mentre era in stato di fermo perché accusata di aver indossato il velo in modo sbagliato. Si può ammazzare una ragazza perché dal velo spunta una ciocca di capelli? Si può con questa scusa reprimere le libertà più elementari? Si può tenere la donna sottomessa e priva di diritto allo studio, socialità e libertà di pensiero. A fianco delle donne in lotta si è schierata buona parte della società, dagli studenti ai commercianti; stanchi di questi soprusi, sono scesi in campo al fianco delle donne dimostrando che vi è una forte volontà di libertà sociale, a costo di mettere a rischio la propria incolumità.

Il regime iraniano, da parte sua, cerca di intimidire i protestanti con arresti e condanne anche a morte. Ma questo non ha fermato la ribellione: giovani diciottenni, promesse dello sport, della musica hanno reagito alle barbarie inflitte ai loro connazionali con un gesto simbolico: il taglio di una ciocca di capelli.

A diversi mesi dall'inizio delle proteste si è levata la voce delle Nazioni Unite che ha invitato le autorità iraniane al rispetto dei diritti. Sembra così che il regime stia facendo un passo indietro annullando sentenze e dando la libertà ad alcuni manifestanti trattenuti nelle galere.

Ma questa voce ritengo sia ancora timida. Il mondo dovrebbe e potrebbe fare di più per mettere fine a questo clima di caccia alle streghe.

di Giovanni Lana

Foto di Sam Miri/Pexels

### Donne in piazza nel nome di Masha

La situazione delle donne in Iran e la violazione di ogni decenza umana nel terzo millennio mettono in evidenza che ci sono tante persone che le considerano non capaci di decidere da sole il loro destino o futuro.

Mahsa Amini, questa ragazza sconosciuta che ci ha abbandonato con il corpo, non è morta: la sua grandezza sopravviverà nei nostri pensieri.

La grande borghesia islamica deve essere consapevole che il predominio autoritario ha creato un ambiente culturale con logiche sempre più aspre.

L'ideologia più dura, chiusa nell'ottusità a qualsiasi forma di cambiamento, non ha fatto il conto con le norme di comunicazione delle nuove genera-

zioni, che non sono più controllabili con l'imposizione, perché i movimenti giovanili hanno modo di essere più contatto con i loro coetanei in tutta la repubblica islamica.

Questo ha segnato l'inizio del progetto di trasformazione verso la libertà di queste ragazze e ragazzi; lo spirito di aggregazione è stato sempre il grande maestro dei popoli che non avevano altro esponente che la parola e la speranza. La nuova generazione delle donne dell'Iran e dei paesi musulmani è come un tifone, che sta rivoluzionando un aspetto culturale che sembrava ormai chiuso ad ogni cambiamento.

La storia di Mahsa Amini, determinata nei suoi intenti, ha dato una forza

prorompente a tutte le giovani donne e, scardinando una cultura castigante, hanno raggiunto una forza ormai inarrestabile. Per questo non dobbiamo dimenticare il suo sacrificio e il suo sorriso, che sembra suggerire che sapesse gli eventi del prossimo futuro.

Il mondo maschilista, immerso nelle sue convinzioni, ha commesso un errore, ma ormai non potrà più contenere il cambiamento, perché ci sarà sempre una donna che accenderà una piccola fiaccola per Mahsa Amini, donne simbolo del terzo millennio capaci di decidere del loro futuro e di sopportare gli eventi contrari come guerriere. Queste sono le donne.

Aurelio Gandini



Istituzioni democratiche sotto attacco

## Capitol Hill in salsa brasiliana

di Enrico  
Zilli

L'ex  
presidente del  
Brasile Jair  
Bolsonaro  
(Foto di  
Marcos  
Corrêa/PR da  
Wikimedia  
Commons)

**A**nche il Brasile ha assistito all'assalto alle sue istituzioni democratiche. Dopo la drammatica invasione a Washington, il 6 gennaio 2021, di Capitol Hill, il cuore della democrazia americana, da parte di sostenitori di Donald Trump, l'8 gennaio scorso i supporter dell'ex-presidente brasiliano Jair Bolsonaro, da poco sconfitto alle elezioni da Luiz Ignacio Lula da Silva, hanno attaccato i palazzi-simbolo dello Stato. La condanna della rivolta è stata - ufficialmente - unanime in Brasile e a livello internazionale. Lo stesso Bolsonaro, che si trovava a Miami, ha condannato l'accaduto, aggiungendo però che "le manifestazioni politiche, nel rispetto della legge, fanno parte della democrazia. I saccheggi e le invasioni di edifici pubblici come quelli di domenica, così come quelli praticati dalla sinistra nel 2013 e nel 2017, sono illegali".

Il confronto fra quanto è accaduto a Washington e a Brasilia mette in luce varie somiglianze, ma anche alcune differenze. La maggiore di queste ultime sta nel fatto che, per quanto si tratti in entrambi i casi di Repubbliche presidenziali, negli Usa le istituzioni hanno radici più storicamente profonde e solide di quelle brasiliane, che tra molte vicissitudini hanno vissuto anche l'esperienza di una dittatura militare, fino al 1985. Quella brasiliana è di conseguenza una democrazia giovane e fragile, una situazione che accomuna gran parte dei Paesi latino-americani, come dimostrano anche i recentissimi, gravi fatti in Perù.

A differenza degli Stati Uniti, dove le forze di sicurezza sono state colte impreparate, a Brasilia è emerso invece un certo consenso o coinvolgimento di una parte di coloro che erano deputati alla sicurezza pubblica e dell'intelligence, oltre a chi ha organizzato la protesta e finanziato la trasferta di migliaia di persone in pullman. Del resto in Brasile numerosi Governatori e funzionari pubblici so-

no rimasti fedeli a Bolsonaro.

Tra le similitudini c'è senza altro la modalità della protesta: un'imponente folla esagitata che dà l'assalto al Parlamento, alla Corte suprema e al Palazzo presidenziale, con devastazioni, saccheggi e atti di vandalismo. In entrambi gli assalti, a Brasilia e a Washington, i social media hanno avuto un ruolo funzionale: per settimane il tam tam via internet ha scandito tempi e modi della protesta.

Le somiglianze sono anche politiche. Sia Trump sia Bolsonaro non hanno mai riconosciuto la sconfitta elettorale, chiamando in causa brogli ai loro danni e non hanno voluto né facilitare il passaggio del nuovo Presidente.

Sono condotte nate dalla negazione delle dinamiche dell'alternanza sancita dal voto popolare, basilari di uno Stato democratico e che hanno come unico obiettivo quello di restare al potere e non, come dovrebbe essere, quello che di garantire una convivenza civile nel rispetto reciproco e delle norme.

Quanto accaduto a Capitol Hill e poi a Brasilia, deve rappresentare un monito per tutti e impone più di una riflessione. Vale anche per il nostro Paese. Va infatti rilevato come lo scontro politico quotidiano invece di concentrarsi nel valorizzare il proprio programma di governo nazionale, regionale o locale che sia, si finalizza nella minuziosa demolizione dell'avversario politico che in quel preciso istante riveste la figura del "nemico da abbattere". Un atteggiamento assolutamente sbagliato che portato alle estreme conseguenze "produce" folle inferocite che attaccano le istituzioni.

Occorre dunque abbassare i toni dello scontro rientrando nei canoni della convivenza civile e nel rispetto delle idee che l'avversario politico esprime. Solo così potranno riscuotere, a loro volta, rispetto e credibilità dal cittadino.

Il conflitto in Etiopia che il mondo non vuole vedere

## La più dimenticata delle guerre dimenticate

«**L**a situazione in Tigray è grave. Le notizie che arrivano dicono di gente disperata, che fugge per paura di massacri e violenze. Lasciano le loro case e si nascondono».

Le parole di don Dante Carraro, direttore di Medici con l'Africa - Cuamm, su Avvenire a fine agosto, riaprono uno scorcio sul più ignorato dei conflitti, quello in Tigray, nord dell'Etiopia. Quanto se ne sa, è fuorviante. E' stato detto che un tavolo di pace c'era, ma quanto scrive don Dante chiarisce la realtà. Oggi possiamo aggiornare la situazione dicendo che in novembre ci sono stati incontri tra le parti e l'esercito regolare eritreo s'è ritirato. Ma non le soldataglie irregolari. Il Tigray è la zona che fu occupata dagli Italiani negli anni '30 ed è un luogo di antichissima storia e civiltà. Dalla seconda guerra mondiale in poi fa parte dell'Etiopia, ma i Tigrini sono di etnia diversa dagli Amhara, maggioranza là. Per molti anni la zona ha avuto governi di mediazione - anche un Tigrino è stato presidente dell'Etiopia negli anni '90 - ma da quando è presidente Abiy Ahmed Ali le cose si sono fatte difficili per il Tigray, visto che Abij ne ha deciso lo sterminio e lo ha perpetrato con l'aiuto degli Eritrei.

Per qualche mese la situazione è stata seguita e monitorata; poi gli Etiopi hanno distrutto aeroporti, tagliato linee elettriche, interrotto ogni telecomunicazione, scacciato tutti i non etiopi (oltre 3.000 tra missionari e cooperanti nel solo 2020) e questa è diventata la più ignota e dimenticata tra le guerre dimenticate. La regione continua a essere blindata dal governo di Addis Abeba. Il poco che filtra parla di una situazione umanitaria disperata, con miseria estrema, nessun presidio sanitario e violenze inaudite perpetrate dall'esercito regolare e dai mercenari eritrei che stuprano donne e bambine, mutilano i ragazzi, torturano tutti. Secondo le agenzie ONU, all'inizio del 2021 erano circa 223 mila gli sfollati "interni", 64 mila nelle regioni limitrofe, più di 60 mila i profughi in Sudan, che però da più di un anno ha chiuso le frontiere. Qualcuno cerca di scappare verso il Kenya, ma anche lì sono ormai troppi.

Ci sono organizzazioni internazionali che provano ad aiutare. Ad Adua c'è una missione salesiana, ad Adigrat il vescovo Tesfaselassie Medhin riceve un aiuto dall'Italia attraverso Caritas, la Chiesa Ortodossa tigrina - confessione dominante - riceve aiuti dalla Romania.

Tuttavia, nessuno può andare là. L'Occidente ricco e potente sta a guardare. Anzi, non guarda nemmeno più. L'ultimo osservatore ONU ha lasciato il Tigray a metà 2021. Negli ultimi mesi del 2022 il Ministro degli Esteri della Germania, Annalena Baerbock e poi quello francese, Catherine Colonna, sono stati in Etiopia per pretendere non solo la fine delle ostilità, ma anche un

di  
Alessandro  
Cozzi



serio esame dei crimini di guerra, chiarendo che solo così si potrà riammettere l'Etiopia in un serio e vasto programma di aiuti. Che in effetti era cominciato, anni fa, perché il paradosso tremendo è che Abij ha ricevuto il Nobel per la pace. Proprio per il suo lavoro di integrazione tra le etnie dell'Etiopia!

Ma quei soldi hanno comprato i droni turchi che bombardano il Tigray.

Abiy Ahmed  
parla  
all'African  
Union nel  
2018



Un'esperienza personale

# Una storia vera che molto può insegnare

di Stefano Vablais\*

**È** mattina, suona il telefono. Maurizio, molto eccitato, mi chiede di incontrarci al più presto; posso rinviare un impegno, pranzare con lui mi piace sempre, quindi accetto.

Lo trovo nel suo ufficio dove mi indica un grande quadro appoggiato sul divano e mi chiede se ne so qualche cosa.

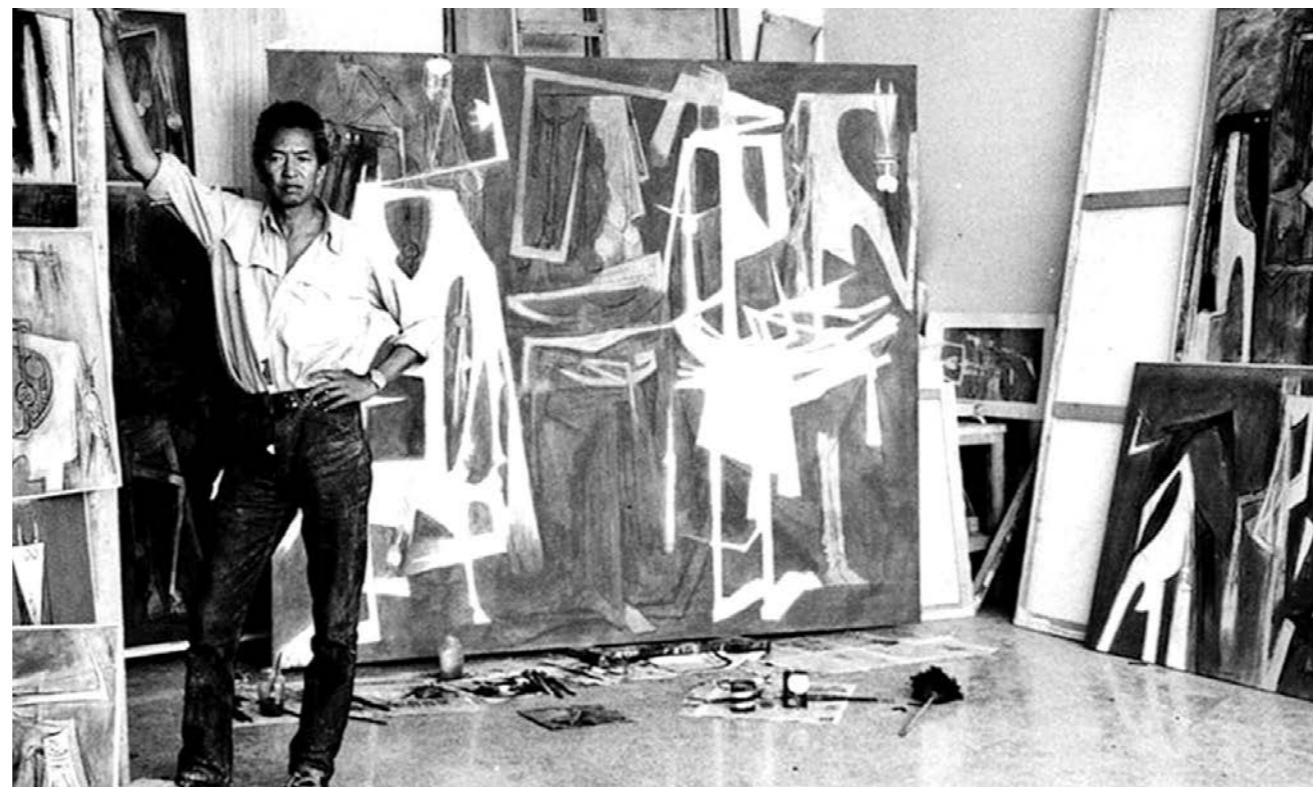
E' veramente molto bello, imponente nella sua cornice di legno massiccio molto curata e realizzata da un artigiano di grande esperienza, un lavoro che si riserva solo a opere di grande pregio. Il dipinto emana un grande fascino: una di quelle opere d'arte che non smetteresti mai di guardare.

Mi dice che è di Wifredo Lam, risale agli anni settanta ed è corredato da ampia documentazione rilasciata dalla galleria che per anni ha gestito in esclusiva la produzione dell'artista cubano. Maurizio continua a parlare e arriva al punto in cui finalmente scopro le sue intenzioni: lo fa con l'eccitazione che solo l'idea di guadagno riesce a dare. Ha acquistato il quadro la sera prima da un conoscente, che, per fronteggiare un problema finanziario impellente, ha accettato l'offerta di 20.000,00 Euro fatta dopo aver visto in

rete che l'autore ha raggiunto quotazioni crescenti, sino a qualche centinaia di migliaia di euro. Verifico la documentazione: tutto è corretto e ben documentato e penso a quanto debba essere devastante avere tanto e così urgente bisogno di soldi da dover cedere a simili condizioni un'opera di questo spessore.

Il mio amico mi affida l'incarico di occuparmi della vendita. La cosa mi interessa, ma poichè non conosco l'artista nè le sue opere e tanto meno le sue quotazioni, dico che effettuerò una rapida istruttoria per dare all'operazione contorni più precisi. Mi congedo dopo un ottimo pranzo, con l'impegno di incontrarci entro una settimana.

Con interesse leggo tutto quello che trovo su Wifredo Lam, sulla sua avventurosa vita e sulla sua produzione artistica, concludo poi con la storia delle aste avvenute oggetto le sue opere, rilevando che le quotazioni corrispondono alle migliori aspettative di Maurizio. Vengo poi a sapere che, a Parigi, uno dei suoi figli gestisce l'archivio delle opere e proprio un certificato dell'archivio è quello che manca per completare la documentazione. Prendo un appuntamento e avverto Maurizio del mio pro-



gramma, assicurandolo che al mio ritorno, con il documento rilasciato dall'archivio, potremo organizzarci per la vendita. A Parigi raggiungo la sede dell'archivio, in un bel palazzo del quale occupa un locale caratterizzato da un'altezza inusuale con grandi pareti interamente coperte da librerie zeppe di libri e dossier. La persona che mi trovo di fronte è piacevole e carismatica; appassionato di quello che sta facendo, mi racconta la storia del padre e mette in evidenza la sua deter-

minazione a valorizzare e proteggerne immagine e opera.

Wifredo aveva un amico che faceva il gallerista e si occupava di commercializzare l'intera produzione garantendo a tutta la famiglia i soldi necessari per vivere bene con un buon tenore di vita. Parla di lui e noto una certa emozione negati-

fittava certificando opere realizzate da lui (o chi per lui) nel perfetto stile di Wifredo. Il suo racconto mi fa pensare a chi ha speso molti soldi, sicuro della correttezza del proprio investimento e improvvisamente scopre di avere in mano un falso.

C'è chi tiene per sè l'informazione per non compromettere

l'archiviazione e con una potenziale e redditizia transazione all'orizzonte;

- è falso e il mio interlocutore ne vuole approfittare, tornerà a casa come se fosse vero in cambio del 50% del valore realizzato dalla vendita perchè lui ha il potere di cambiare lo stato delle cose;

- è falso e il mio interlocutore non intende tradire la memoria del padre, tornerà a casa felice di aver conosciuto una persona corretta con il solo "peso" di dover comunicare a Maurizio che ancora una volta l'avidità non è stata buona consigliera.

Aprò il mio zaino, sotto lo sguardo incuriosito del mio interlocutore; appena estraggo la foto del quadro mentre la tengo ancora in mano, prima di avere la possibilità di appoggiarla esclama: "E' la terza volta che me lo portano! Se l'avessi fisicamente davanti lo distruggerei!" Ogni dubbio è sciolto, come ho potuto mettere in dubbio la sua onestà?

In conclusione, ancora una volta sono stato testimone di come si possa credere di sfruttare il bisogno altrui mentre si è vittima di chi è capace di sfruttare la nostra avidità.

Un'ultima considerazione è relativa a quanto sia sottile il confine tra onestà e disonestà, quanto sia difficile per una persona sola decidere sempre per il meglio, antepoendo ciò è giusto a ciò che conviene.

*\*L'autore si è occupato per anni del mercato dell'arte partecipando allo stesso sia da broker che da operatore fornitore di servizi.*

Wifredo Lam  
nel suo studio  
(Da Wikimedia  
Commons/)



La 73esima kermesse di Sanremo

# Il festival dei talent

Oltre 12 milioni di spettatori, e il 66% di share, solo per l'ultima serata.

Record assoluto nel gradimento digitale: +32%, rispetto al 2022, i device collegati

di **Diego Taubmann**

**I**l 73esimo festival di Sanremo ha calato il sipario incoronando Marco Mengoni e il suo brano "Due vite". Anche questa edizione – condotta da Amadeus – è stata piena di sorprese: fra le tante il monologo di Chiara Ferragni, che parla di sé in terza persona con una delicatezza straordinaria e quello di Benigni sulla costitu-

di tutto. La trasformazione nel tempo è evidente, tutto cambia tutto si evolve, perché quello che conta per le reti televisive è l'intrattenimento.

Dietro la performance dell'artista, adesso ci sono i produttori discografici che decidono chi deve fare e cosa, perché da sempre quello che conta per ogni artista è vendere la propria mu-

tecipato ai talent tipo Amici di Maria De Filippi, Italia's Got Talent, Xfactor e Ti lascio un canzone.

La musica, come un diamante, ha diverse sfaccettature. Non sempre vince la canzone più bella, ma il più delle volte vince la canzone prodotta dai discografici più conosciuti tipo quelli che frequentano i talk show (e naturalmente quelli che hanno prodotto i cantanti affermati). Ovvio che la loro popolarità e conoscenza hanno valore nel decidere chi va avanti e chi va a casa, poiché in chi fa musica la capacità di ascolto è molto più considerevole per formulare un giudizio.

Tornando alla musica, quest'anno il direttore artistico ha dovuto fare delle scelte selettive per quanto riguardava la partecipazione dei vip all'evento musicale: non era per niente facile, poiché nel parterre vi erano eccellenze e voci che non hanno uguali. Niente da togliere ai partecipanti della nuova generazione, hanno dato tutto quello che potevano, ma, a volte, non basta avere un grande produttore discografico per andare sul podio più alto, bisogna avere anche capacità e magia nel trasmettere quello che si ha nel cuore: l'amore per la musica. Ma come si sa "Sanremo è sempre Sanremo".



Il Teatro Ariston di Sanremo durante l'ultima serata del Festival (Da Wikimedia Commons/ Jose Antonio)

zione, con la citazione dell'articolo 21 che si riferisce alla libertà del pensiero. Non è stata una sorpresa invece il cambio di coreografie e scenografie, con un palco completamente asettico, privo di colori e profumi, con mega schermi, pannelli led e luci a fare dello stesso palco una sorta di astronave. Ma, come si sa, Sanremo è Sanremo: tutto è possibile e la televisione – si sa – è anche questo: lo sheare prima

sica. Ci sono piattaforme dove si trova di tutto, basta un clic. Tutto si basa su quanti followers hai sui social. L'acquisto online di musica è di dominio pubblico: basta un clic e il brano vola al primo posto, e così il disco diventa d'oro, platino e addirittura diamante. La vendita della musica non è più fisica, ma virtuale, ci sono piattaforme dove si trova di tutto e di più, soprattutto i brani dei ragazzi che hanno par-

Il film di Riccardo Milani

# “Grazie, ragazzi”, ovvero la forza del teatro in carcere

**A**ntonio Cerami, un attore di teatro che da tre anni non calca il palcoscenico, vive da solo in un appartamento a Ciampino dove sente il passaggio di ogni aereo e doppia film porno per sopravvivere. Un giorno, il suo ex compagno di scena gli offre un'opportunità di lavoro. Si tratta di creare un laboratorio teatrale finanziato dal Ministero nella Casa Circondariale di Velletri. Nonostante si tratti di sole sei ore, Antonio accetta. Al laboratorio però si presentano soltanto quattro detenuti. Insegna loro a recitare e - dopo tensioni e diffidenze iniziali - riesce progressivamente a tirarne fuori il talento e a mettere in scena una serie di favole.

Gli stessi detenuti gli danno inconsapevolmente l'idea di proporre alla direttrice del carcere – la bravissima Sonia Bergamasco - di mettere in scena *Aspettando Godot*, l'opera teatrale di Samuel Beckett - capolavoro del Teatro dell'assurdo - con la quale aveva debuttato. A spingerlo in questa direzione è la convinzione che i detenuti "sanno cosa vuol dire aspettare: non fanno altro". Così Mignolo dalla moglie focosa, Aziz nato a Tripoli e arrivato in Italia col gommone, Damiano il balbuziente, Diego il boss e il rumeno Radu addetto alle pulizie lavoreranno per interpretare un testo complesso e impegnativo, con risultati tutti da scoprire. La rappresentazione ha un grande riscontro di pubblico sin dalla prima e viene poi replicata in tantissime città, ogni volta con il tutto esaurito.

"Grazie, ragazzi" è il remake del film *Un triomphe* di Emmanuel Courcol (2020), a sua volta tratto dal documentario *Les Prisonniers de Beckett* di Michka Saäl (2005), incentrato sull'esperienza dell'attore svedese Jan Jönson nelle carceri. A dirigerla è Riccardo Milani, regista che ha al suo attivo pellicole di successo come *Benvenuto Presidente!* (2013), *Come un gatto in tangenziale* (2017),

Ma cosa ci dice il cervello (2019), *Come un gatto in tangenziale - Ritorno a Coccia di Morto* (2021).

L'intento di questa storia è dichiaratamente sociale: ovvero far capire quanto la recitazione significhi per coloro che sono tagliati fuori dal mondo e che spesso non hanno gli strumenti culturali per conoscere il teatro e il suo grande potere trasformativo. Il perno emotivo del film è Antonio Albanese, l'attore attorno al quale ruota la storia. A fargli da corona ci sono Vinicio Marchioni, Andrea Lattanzi, Giorgio Montanini e Bogdan Ioardachio-



iu e – nel ruolo di Aziz – Giacomo Ferrara. Con loro brilla anche Sonia Bergamasco, opportunamente formale nel ruolo di Direttrice (ma sempre pronta a scongelarsi) e Fabrizio Bentivoglio, l'imprenditore teatrale suo vecchio compagno di scena. Un film intenso, coinvolgente, a tratti emozionante, che fa ridere e allo stesso tempo riflettere. E che ci regala un finale inaspettato, quanto potente. Naturalmente in puro stile beckettiano, come dimostrano gli applausi degli spettatori all'interno dei teatri raccontati nel film, ma anche di quelli in carne e ossa presenti nelle sale cinematografiche.

a cura della redazione

Una commedia commovente e appassionante diretta da Riccardo Milani e interpretata, fra gli altri, da Antonio Albanese



Il libro-intervista al cappellano di Regina Coeli

## Come è in Cielo, così sia in terra

di  
Alessandro  
Cozzi

**A**gnese Pellegrini e Stefano Natoli, due volontari che hanno operato per anni al carcere di Opera, lei responsabile del Laboratorio “Il senso del pane”, dove si producono le ostie e lui occupandosi della Redazione del periodico di Leggere Libera-Mente, hanno intervistato padre Vittorio Trani, Cappellano di Regina Coeli.

Un altro libro sul carcere? Un altro testo di lamentele, di tristezze, di cose ferme, di lentezze burocratiche, di storie. No. Affatto. E' un libro davvero diverso da molti altri sul tema. Innanzi tutto perché padre Vittorio ha trascorso 40 anni a occuparsi di persone; reclusi sì, ma persone prima di tutto. E si sente nelle sue risposte che non sono mai scontate, affrontano i problemi con profondità e respiro riuscendo ad andar oltre. Personalità forte: in un approccio amabile, si sentono un'energia e un rigore sorprendenti.

E anche perché i due giornalisti autori hanno la penna veloce e accattivante, capace di coinvolgere e prendere il lettore, che mai risulta stanco o annoiato, aspetto questo molto importante in un libro che comunque non ha argomenti in sé “divertenti”, anzi!



C'è un punto chiave nel quale padre Vittorio risponde a una domanda dei due intervistatori su che cosa significhi stare in galera e su che cosa renda così complicato attuare il recupero di cui si parla ovunque: «L'impedimento più grande è il carcere stesso: una struttura che determina un senso di malessere generale anche per chi non è ristretto, in quanto appare isolata dal resto della società, una sorta di cattedrale nel deserto con tanto vuoto intorno». Basterebbe questo. E bisogna ringraziare gli autori che lo hanno messo in evidenza con chiarezza. Ma non solo. Più avanti si dice: «Il tempo letto soltanto con l'ottica della disperazione e del disagio è una sorta di cancellazione della vi-

ta, mentre già Giovanni Paolo II aveva ribadito chiaramente che la vita continua, che Dio non scappa, ma si fa incontrare anche dietro le sbarre».

Là dove, per scelta vocazionale e decisione caparbia, padre Vittorio ha “scontato un ergastolo”, come ricorda il cardinale Parolin nella bella prefazione.

Il libro, insomma, è denso di spunti, di riflessioni, di pagine aperte su un mondo che non è affatto tutto oscuro come si potrebbe pensare. Come emerge anche dalla postfazione di don Antonio Rizzolo, in cui, prendendo spunto da padre Vittorio che la cita spesso, si richiama la tecnica giapponese del kintsugi che ripara i vasi spezzati riconfezionandoli con un mastice d'oro. Così si rimane alla fine della lettura: aver toccato con mano che questa riparazione con l'oro di vite incrinata è possibile, si può fare... a patto che vi pongano mano “operatori” come padre Vittorio o i due autori del volume, sostenuti da una grande determinazione e guidati da un Riferimento Alto.

Aggiungiamo, per concludere, che il libro nello scorso novembre è stato presentato qui, nel Teatro della Casa di Reclusione di Opera, in una serata intensa, nella quale padre Vittorio, venuto appositamente da Roma, Agnese Pellegrini e Stefano Natoli, con Paolo Lambruschi di 'Avvenire' che ha moderato il dibattito, Arnoldo Mosca Mondadori, suor Mariangela Tassielli, direttrice delle Edizioni San Paolo, hanno regalato a chi c'era un'ora di spunti arricchenti, di quelli che fanno pensare e che aiutano.

Perché ho scelto di insegnare in carcere

## Quelle pagine bianche da colorare

**Q**uest'anno, quando ho scelto le scuole dove insegnare, tra le prime scelte, anzi a dire il vero la prima scelta, è stata il carcere di Opera. Molti mi hanno chiesto come mai avessi fatto una scelta così “coraggiosa”; molti altri mi hanno chiesto cosa mi fosse venuto in mente, altri mi hanno detto “ma allora te la vai proprio a cercare”, altri mi hanno detto: “sei grande, complimenti!”. Insomma pareri molto diversi e contrastanti tra loro. Non mi sento né coraggiosa né diversa dagli altri colleghi, semplicemente ho deciso di mettermi alla prova in un ambiente diverso, dove forse l'insegnamento può davvero fare la differenza e ad oggi ne sono assolutamente convinta.

Quando ho cominciato a pensare di poter insegnare in carcere, la prima cosa è stata quella di informarmi: ho letto interviste, articoli, racconti e il caso mi ha fatto incontrare anche molta gente a me relativamente vicina che per un qualsiasi motivo avesse contatti diretti con il carcere: chi come assistente sociale, chi come agente penitenziario e chi come insegnante. E da tutti è venuta la stessa risposta: “ti troverai benissimo vedrai”. E così è stato.

Ho avuto la fortuna di potermi confrontare con colleghi che lavorano in carcere da diversi anni: colleghi preparati e appassionati. Mi hanno insegnato a entrare in punta di piedi nelle classi, a fidarmi e ad affidarmi alle persone che sono lì per la nostra sicurezza, a farmi rispettare in classe e soprattutto a non perdere mai di vista il vero motivo per cui son qui: insegnare. Portare la cultura in un mondo dove la cultura non c'è, in vite dove la cultura non c'è mai stata o è stata molto marginale.

Lavorare in carcere è un'esperienza forte perché vieni a contatto con un mondo totalmente a parte dove tutto quello che nella vita quotidiana è nor-

male qui va interpretato e gestito in un modo diverso. Lavorare in carcere mi mette davanti ad alcuni limiti che sto imparando a superare. Uno per tutti: ho imparato a non avere giudizi su nessuno, perché qui il mio compito è un altro, il mio ruolo è un altro. Anche in carcere, come nella vita fuori, il giudizio porta divisione e se lavori “dentro” l'ultima cosa che devi fare è giudicare.

Molti mi chiedono se non abbia paura a lavorare in carcere. “No”, rispondo sempre, “perché so



che queste persone vengono a scuola per potersi migliorare”. Ho trovato molto rispetto per l'insegnante, un rispetto che forse si è un po' perduto fuori, nelle scuole “normali”.

Quando entro in classe mi trovo con persone che vedono lo studio come una forma di riscatto personale. Molti hanno bisogno di studiare per poter tenere il cervello attivo o anche per non pensare al resto. In alcuni studenti reclusi ho davvero visto la fame di conoscenza. Mi piace pensare che a oggi la loro vita sia una pagina bianca e che la stiamo colorando assieme.

di Eleonora  
Valleriani  
(prof.ssa di  
inglese della  
scuola Media  
della sezione  
carceraria di  
Opera)

Foto di  
Congerdesign  
da Pixabay



La lettura

# Quel “viaggio” che racconta le miserie dell’uomo

di **Martino Menghi**

**A** Leggere Libera-Mente abbiamo letto *Viaggio al termine della notte*, romanzo di Ferdinand Auguste Destouches, detto Céline, pubblicato nel 1932. Quello che ha colpito i corsisti è stato il realismo corrosivo del racconto, che l'autore alterna a momenti di profonda partecipazione alla sofferenza umana.

Il protagonista, Bardamu, si arruola giovanissimo come soldato nella Prima Guerra Mondiale, della quale capisce immediatamente la tragica assurdità e pensa a salvarsi la pelle. Quanti ci credono, come un capitano, sono i bersagli più facili del nemico.

Ferito a un braccio, viene prima curato in un ospedale e poi finisce in manicomio per aver dato in escandescenze. Qui ottiene un trattamento di favore fingendosi un fervente patriota e infine viene congedato. Interrompe i suoi studi di medicina per recarsi prima in Africa, nel Congo francese, poi negli Stati Uniti, spinto dal desiderio di avventura e dal miraggio di facili guadagni. Contrae la malaria e accumula una delusione dopo l'altra nel lavoro, con la sola consolazione, a Detroit, dell'amore di Molly, prostituta generosa che vorrebbe legarsi per sempre a lui. Ma Bardamu è gio-



vane e sente il richiamo del suo paese e degli studi di medicina per cui torna a Parigi e, con fatica, lavorando per mantenersi, diventa medico. Si apre così il capitolo dell'età adulta: sce-

glie di praticare in un quartiere povero di Parigi ove si aprono squarci di umanità, baratri di sofferenza e tutta la violenza dei pregiudizi di quel contesto sociale, che Céline riesce a de-

*Nel romanzo, pubblicato nel 1932, Céline esprime un forte pessimismo sulla società e sulla vita in generale*

**Qual è la prima situazione che ti ha colpito?**

“Quando Bardamu, nell'ospedale psichiatrico, si finge un convinto patriota che non aspetta altro che tornare al fronte: cadono nell'inganno le infermiere, il primario e tutti, che misurano in questo amore di patria la sua guarigione. Aveva proprio capito tutto”.

**Che cosa mi dici di Molly, la prostituta di Detroit?**

“Beh, lei è bella e generosa e Bardamu dimostra già in quell'occasione di essere libero da pregiudizi. È una storia d'amore che eleva tutti e due”.

**C'è un altro personaggio, Leon Robinson, che alcuni critici dicono sia una specie di “doppio” di Bardamu. Che cosa ne pensi?**

“Sì, compare, scompare, riappare, e Bardamu lo aiuta sempre, anche suo malgrado. C'è un episodio che mi ha colpito in particolare, quando costui si ferisce gli occhi con un accrocchio di petardi con il quale intendeva uccidere una vecchia, su commissione. Céline racconta senza giudicare e mostra che dopo l'incidente l'unico che si prende cura di Robinson è Bardamu, anche se per colmo d'ironia, Céline mette Robinson convalescente proprio presso la famiglia in cui era stato concepito il progetto di eliminazione della vecchia da parte del figlio e della nuora!”.

**Sì, la vicenda è quasi umoristica. Ma ci sono altri episodi, questa volta sconvolgenti, nella sua professione di medico a**

**Rancy. Te ne ricordi un paio in particolare?**

“In diverse occasioni Bardamu, cinico, disincantato, spinto da un erotismo sfrenato, dà prova di grande umanità e sensibilità. Quella che mi ha colpito di più è la vicenda della ragazza che ha una forte emorragia nel corso di un aborto spontaneo che non era il primo, dato che si prostituiva. Bardamu accorre, cerca di tamponare l'emorragia, ma non potendo operarla ordina che sia ricoverata immediatamente in ospedale. Niente da fare: lo scandalo di un ricovero è per la madre più tremendo del pericolo che muoia dissanguata. Bardamu insiste, ma il pregiudizio è più forte della sua autorità di medico, e così la ragazza muore. L'autore riesce a rappresentare in modo perfetto la violenza di questo genere di paure. Un altro caso è quello del piccolo Bébert, affetto da tifo. Il dottore cerca in tutti i modi di salvarlo, ma non c'è niente da fare. Forse perché si tratta di un ragazzino innocente e non di una giovane donna che si prostituisce, è l'unico caso in cui la comunità del quartiere partecipa in modo sincero al dramma e riconosce a Bardamu di essersi speso fino all'impossibile”.

**Un'ultima domanda. Come viene rappresentata la donna in questo romanzo?**

“Per quello che è, secondo me: sensuale, fedifraga eppure capace di sentimenti disinteressati, come Molly, ma anche di vendetta. Direi che le donne di questo romanzo sono piene di contraddizioni, non diversamente da Bardamu”.

LABORATORIO  
DI LETTURA

*Louis-Ferdinand Céline alla consegna del Prix Renaudot per il suo romanzo *Viaggio al termine della notte* nel 1932. (Da Wikimedia Commons)*





## La determinazione che occorre per trovare lavoro

**L** lavoro è l'attività che ti permette di riprendere la tua vita in mano, di ricostruirla, di ripartire se riesci a dimenticarti l'altro mondo, quello che ti ha portato nella cella, che ti ha fatto perdere la LIBERTÀ (ciò che è di più prezioso per ogni essere umano) e te la farà riprendere se non sarai forti. Se abbiamo la forza di affrontare una cella, saremo in grado di essere forti nel proseguire un cammino normale di vita, senza cercare scorciatoie per arrivare, ma soprattutto come? Dovremo saper distinguere le priorità e le cose importanti che veramente ci servono. Nelle notti insonni, e non solo, in cella cosa pensavamo? Ai figli, alle mogli, alle famiglie.

Allora se questa è la priorità, cerchiamo di riprendercela in mano e godere con loro della vita. Troveremo tanti ostacoli, ci guarderanno con sospetto. Ma dovremo sempre imparare a guardare il bicchiere mezzo pieno e non mezzo vuoto. Io per trovare un lavoro ho dovuto pensare parecchio, coinvolgendo conoscenze, amicizie, girando in lungo e in largo, inviando migliaia di volte il cv, sentendo risposte spesso positive che non si sono mai tradotte in realtà. Poi un giorno mi hanno proposto di fare il jolly in una cooperativa di disabili per sostituzione nei turni delle pulizie (quanti avrebbero accettato? Che brutto lavoro!). Da lì il mio percorso si è tradotto in varie promozioni.

Sono diventato tutor, coordinatore, responsabile di due uffici e così via. Ci vuole determinazione per dimostrare di non essere un semplice ex-detenido, ma una persona con cuore e anima. Si può sbagliare nella vita, ma si può anche cambiare ed essere migliori di chi vive solo di pregiudizi. Se noi saremo in grado di cambiare, anche la società potrà cambiare, noi che sappiamo soffrire e subire i comportamenti preconfezionati, saremo in grado di dimostrare che si sbaglia, si paga e poi si riparte da zero, facendo capire che non bisogna dare giudizi senza conoscere. Così abatteremo i pregiudizi della società.

**R.B.**

### Poi un giorno... "Vuoi lavorare"?

A volte succedono cose inaspettate nella vita di noi persone che, per vari motivi, finiamo agli arresti domiciliari, dopo una serie di vicissitudini e la maggior parte, come me, ha la necessità di mantenersi, tra alimentazione, bollette e affitti. Insomma in linea con i comuni mortali, detti uomini liberi. Per noi la ricerca di un lavoro si fa estremamente difficile, diciamo quasi impossibile, visto i fattori che contraddistinguono la nostra situazione. Il primo tra tutti è certamente l'essere

pregiudicati, poi conta l'età e avere un mestiere che possiamo svolgere. Se poi, nel caso tu trovi qualche anima buona che accetta la tua situazione e vorrebbe assumerti, tutto passa obbligatoriamente al vaglio della pubblica sicurezza e del magistrato di sorveglianza.

Comunque la mia storia è la seguente. Ho preso una delle mie condanne più lievi: tre anni che con il rito abbreviato sono diventati due. I miei precedenti hanno inciso molto sulla condanna.

## La mia esperienza come lavaggista d'auto

**I**n questi quasi tre anni passati in detenzione domiciliare, con in mezzo anche il Covid, ho cercato di spendere il mio tempo in maniera adeguata: ho inviato molti curriculum di lavoro a diverse aziende, per non dire centinaia. Sono stato contattato varie volte da società che mi chiedevano di fare un colloquio per conoscermi e definire i dettagli del lavoro. Le proposte lavorative erano molto interessanti. L'unica pecca da parte mia era che non potevo dare subito la disponibilità, perché dovevo rivolgermi con un'istanza al mio magistrato di sorveglianza per poter avere i colloqui lavorativi. Tuttavia ricevevo un parere

negativo per le condizioni sia della misura in atto, sia per quelle di salute. Tutto questo incideva nella possibilità di svolgere un lavoro, in quanto non mi era possibile fare i colloqui con le aziende. La bella notizia adesso è che sono passato in affidamento sul territorio, quindi ho potuto dare la disponibilità immediata ai colloqui di lavoro e ho trovato subito un'occupazione. Oggi mi occupo di lavaggio auto: è una mansione di lavaggio senza acqua, tutto a mano, a secco, sia dentro sia fuori alla vettura. Adesso il paradosso è che, avendo inviato in questi anni tanti curriculum, sto ricevendo diverse offerte di lavoro. La proposta che vorrei fare ai magistrati

di sorveglianza o a chi di dovere è questa: sappiamo quanto è importante oggi svolgere un'attività lavorativa, sappiamo anche che c'è precarietà, ma una misura di detenzione domiciliare o arresti domiciliari incide sulla possibilità di svolgere una professione, perché si fa fatica a dare un'immediata disponibilità. Invece, con una misura di affidamento ho potuto trovare e svolgere un'attività lavorativa. Il senso è che si deve dare l'opportunità alla persona di potersi inserire nel tessuto sociale e lavorativo in modo che possa contribuire ad aiutare la famiglia, per le spese di casa e per tutto quello che serve per vivere.

**Sebastiano Russo**

Ho fatto quasi due mesi a San Vittore in pieno Covid e non li auguro a nessuno. Poi la sentenza: arresti domiciliari. Mai avuti prima, per me è stata una novità, alla fine gradevole e inaspettata, tanto che pensavo a un errore. Dopo la sentenza, mi è stato tolto il reddito di cittadinanza e mia figlia si è presa l'onere di mantenermi. Nel frattempo viene a vivere con me una mamma con due figli minorenni. Comunque, mi metto alla ricerca di un lavoro, ma nisba: età e condizione rendevano difficile il tutto. Esasperato, scrivo chiaro e tondo su subito.it:

"SONO UN PANETTIERE, HO BISOGNO DI LAVORARE ANCHE COME LAVACCESSI..PERO' SE C'E' QUALCUNO CHE È INTERESSATO, DEVE FARMI REGOLARE ASSUNZIONE E SCRIVERE AL MAGISTRATO DI SORVEGLIANZA VISTO CHE SONO AGLI ARRESTI DOMICILIARI". Per mesi non ricevo nessuna telefonata. Poi un giorno arriva la chiamata: "VUOI LAVORARE?". Così ho iniziato a fare il panettiere, ma poi non mi pagavano. Però non mi arrendo!

**Giuseppe Catalano**

Caro amico  
ti scrivo

Appello alla collettività

# Squarciare il velo dell'indifferenza

di **Diego Taubmann**

**C**ara società civile, mi rivolgo a te con questo mio pensiero. Sono parecchi anni che mi faccio una domanda, ma purtroppo non riesco a darti una risposta, ecco perché oggi vorrei con tutto il mio cuore avere un dialogo con te. Lo so che non è facile essere ascoltato quando si è emarginato da tutti e da tutto: l'indifferenza che c'è nei miei confronti è veramente crudele e spregevole. Malgrado il perseverante pregiudizio nei miei confronti, cercherò di trovare un modo per farti ap-

Foto di  
cottonbro  
studio/Pexels

prezzare la persona che sono oggi. Nella vita, ogni persona dovrebbe avere una seconda chance, perché, quando sbaglia, ammette il suo torto e paga il suo debito con te "cara compagna", questa persona dovrebbe essere perdonata, e tu mi dovresti dare una seconda opportunità. Poiché, cara collettività, il più delle volte si guarda il singolo sbaglio e non si valuta tutto quello che di bello e di giusto ho fatto nel mio vissuto. Oggi, con il senno di poi, posso dirti con sincerità che eticamente sono cresciuto, le regole che prima inconsapevolmente ignoravo, ora non le

ignoro più, la consapevolezza che ho adesso ha fatto di me un uomo nuovo, il mio modo di vedere e fare è radicalmente cambiato; vivo e voglio vivere nella legalità e con tutte le regole che ci sono e quelle che verranno nel prossimo futuro, con la speranza che tu stessa società possa rispettarli e onorarli.

Non posso essere invisibile davanti ai tuoi occhi per sempre, non puoi non vedere il progresso che ho fatto in tutti questi anni! Quello che desidero è che tu società possa vedermi e riconoscere che sono diverso da come mi hai lasciato tantissimi anni fa, vorrei che tu apprezzassi tutto il lavoro che con amore ho portato avanti nella mia esistenza per cambiare e riparare al mio sbaglio. Cara collettività, questo è il mio pensiero che ho voluto condividere con te, ho voluto esprimere quello che ho da sempre nel mio cuore, spero che questa mia testimonianza non andrà a finire nella casetta dei ricordi e cancellata dalla memoria. Ma non importa se ci sarà una dimenticanza, io sono sicuro che qualcuno si ricorderà di queste mie parole e apprezzerà quanto sono cambiato e maturato in questi anni lontano da te cara società. Ora ti chiedo solo un'amorevole cosa, vorrei che quella emarginazione dimostrata per anni nei miei confronti, possa trasformarsi in un caloroso e sincero abbraccio.

*Creare e vivere il proprio paradiso non è facile. In una società che è spesso sospettosa degli individui felici, teneri e affettuosi, si può correre il rischio di essere liquidati come ingenui o ridicoli, come già mi è successo una volta. Ma che cosa importa? Vorrà dire che dovremo sviluppare il coraggio e la forza per affrontare le critiche e i cinici e dire: "Non sono d'accordo con voi. La vita è stupenda, la gioia è un nostro diritto, e l'amore è la chiave di tutto", e continuare a vivere la vita con passione (Leo Buscaglia, "Un viaggio d'amore").*

I mondiali di calcio in Qatar

# Ecco perché la nostra Nazionale non ha partecipato

**A**bbiamo scoperto, grazie ad accurate indagini, il perché la Nazionale italiana di calcio non ha partecipato ai Mondiali in Qatar.

La spiegazione ufficiale è che non è stata in grado di passare le qualificazioni.

Invece no. È stata una decisione voluta, che fa onore alla FIGC (federazione italiana gioco calcio) e alle autorità preposte alla gestione delle attività sportive a livello nazionale ed internazionale.

In buona sostanza i sospetti di corruzione e malaffare aleggiavano sui mondiali in Qatar fin dall'assegnazione dell'evento a quel paese.

Le indagini della magistratura belga, il così detto "Quatargate", hanno portato alla luce episodi gravissimi di corruzione, tangenti, mazzette. Ci sono stati arresti eccellenti di personaggi legati alla politica europea.

Ma prima ancora che la magistratura facesse il proprio lavoro, il sistema Calcio Italia ha ritenuto opportuno prendere le distanze da un evento a dir poco discutibile.

Il sistema calcio Italia, e ancor più la politica Italiana, non potevano tollerare di accostare il loro proprio nome ad un even-

di  
**Ambrogio Sansone**

to sospetto di corruzione.

Nel nostro sistema Italia, la corruzione, le mazzette, il soldi al nero, il falso in bilancio (per altro abolito) sono cose sconosciute. Politici corrotti, indagati, arrestati non appartengono alla nostra realtà.

Non si è mai sentito parlare di partite comprate, fatture false per sistemare i bilanci.

Il nostro sistema limpido e tra-

sparente s'indigna quando vede o soltanto sospetta che possano avvenire queste cose.

Quindi l'unica soluzione, dopo lunga e sofferta riflessione è stata quella di non partecipare. Adesso aspettiamo fiduciosi che i Mondiali si tengano in qualche Paese al di sopra di ogni sospetto, per poter tirare fuori le nostre bandiere e tifare per nostra Nazionale.

Foto di Andre  
Pombal/Pexels



# Il progetto Leggere Libera-mente

## CISPROJECT

Associazione culturale progetti sviluppo e promozione umana

Presidente: dott.ssa Barbara Rossi

Via Cimarosa n 13 – 20144 Milano – tel./fax 0239400897

cell. +39.3284687269 - [www.leggereliberamente.it](http://www.leggereliberamente.it)

Attivo dal 2008 nella Casa di Reclusione di Milano-Opera, il progetto Leggere libera-mente (LLM) si ispira ai principi della biblioterapia, ritenendo che la lettura e la scrittura possano essere occasione di crescita personale.

Molte ricerche indicano che il metodo della biblioterapia offre risultati paragonabili a quelli ottenuti da alcune psicoterapie, tanto da essere indicato come terapia per quegli individui che soffrono di disturbi come depressione, di-

pendenze, ansia e disturbi psicotici.

Il progetto LLM, rivolto alla popolazione detenuta, si configura come una delle attività culturali socialmente utili a favore della rieducazione dei soggetti detenuti, in vista di un loro reinserimento nella società civile.

Esso, non a caso, è inserito nel piano pedagogico della Casa di Reclusione di Milano-Opera fin dalle sue origini, dimostrando capacità di recupero delle persone detenute.

## I laboratori

Il progetto LLM si articola in cinque laboratori, la cui programmazione è pensata e organizzata insieme ai corsisti:

1. Laboratorio di lettura libera
2. Laboratorio di scrittura

3. Laboratorio redazionale

4. Laboratorio per lo studio dei classici

5. Laboratorio esterno, per proseguire coi corsisti le attività del progetto anche una volta liberi o in misura alternativa alla detenzione.

## Il concorso “Adotta l’orso – Per uscire dall’autoreclusione”

Una delle iniziative di punta del laboratorio *Leggere Libera-Mente* è – dal 2014 – *Adotta l’orso*, un corso aperto a tutti i cittadini, siano essi liberi o reclusi. La *mission* del concorso

- che anno dopo anno continua a riscuotere un grande successo di pubblico - è quella di fare uscire sempre più “orsi” dal loro dannoso letargo.

## Come puoi sostenere le nostre attività

### Abbonandoti a

“Ne vale la pena”

Abbonamento annuale

10 euro (quattro numeri)

Manda una mail a:

[segreteria.organizzativa@llm@gmail.com](mailto:segreteria.organizzativa@llm@gmail.com)

### Attraverso una donazione libera

Coordinate Iban:

IT 83 T 08692 55090 044000440153

### Donando il 5 per 1000

Nella tua dichiarazione dei redditi puoi destinare il 5 per mille, specificando il nostro codice fiscale:

97521280152

